



Le donne d'Italia e l'unità nazionale

Nei *Pensieri e lettere sulla educazione della donna in Italia*, pubblicati nel 1860 da Giulia Molino Colombini (ad integrare la precedente edizione del 1851) si legge: *“La nostra vita scorre ristretta fra le domestiche pareti senza lasciare al mondo traccia di sé, per cui gli storici abbiano a registrarne i fatti. Bene è vero che la nostra influenza si manifesta nella vita degli uomini, secondo che la domestica educatrice ha indirizzato per questa o quella via gli attori della scena del mondo”*.

Proprio in quegli anni la storia - e queste immagini lo dimostrano - andava smentendo clamorosamente quell'affermazione, rimasta valida ancora per lungo tempo.

Solo nel 1946 le donne italiane sono diventate cittadine di fatto. Che lo fossero già di diritto queste immagini lo dimostrano.

E per documentare quanto fossero influenti, anche se non conclamate come tali, nella “storia” d'Italia, basta richiamare tre figure: una santa, una scienziata e una poetessa.



S. Caterina da Siena (1347-1380) e papa Gregorio XI. S. Caterina da Siena è stata proclamata patrona d'Italia per l'amore che ad essa ha dedicato fino ad affrontare, ad Avignone, il papa Gregorio XI nel 1366, convincendolo a tornare a Roma.



Maria Gaetana Agnesi, (Milano 1718-1799).

Di vastissima cultura (conosceva a fondo il latino, il greco, l'ebraico, il francese, lo spagnolo, il tedesco) fu matematica di grande prestigio, anticipò alcune scoperte nel calcolo infinitesimale e fu la prima donna ad insegnare in una università. Beneficentissima, trasformò la sua casa in un ospedale per poveri.

Alda Merini
(Milano 1931 – 2009)
Protagonista della scena culturale italiana, è considerata la più grande poetessa italiana degli ultimi decenni. Avendo vissuto la malattia mentale ha cantato gli esclusi con spirito e limpida voce poetica.



È indubitabile, tuttavia, che l'emancipazione e il pieno riconoscimento della dignità e del ruolo della donna italiana avvengono solo nei 150 anni dell'unità nazionale.





Le antesignane

Nel delineare gli avvenimenti che portano l'Italia all'unità nazionale, vengono proposte, di solito, due donne: Eleonora de Fonseca Pimentel e Luisa Sanfelice. La prima discende da una famiglia portoghese, nasce a Roma nel 1752 e si trasferisce presto a Napoli. Poliglotta, con notevoli rapporti culturali (Voltaire, Metastasio ecc.) si sposa e si separa presto dal marito. Rivoluzionaria, giornalista, viene imprigionata, nell'ottobre 1798.



Ritratto di Eleonora de Fonseca Pimentel, incisione, XVIII secolo



Eleonora de Fonseca Pimentel, poetessa, scrittrice del *Monitore*, davanti ai giudici borbonici, dopo la fine della Repubblica (Museo del Risorgimento, Milano)



Fugge dal carcere, si butta nella causa repubblicana. Caduta la Repubblica Partenopea, al ritorno dei Borboni, viene impiccata sulla pubblica piazza nel 1799.

Eleonora de Fonseca Pimentel è condotta al patibolo durante la reazione borbonica del 1799. (Museo del Risorgimento, Milano)



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Esaltata come una eroina della libertà, ma più che altro vittima di un intrigo d'amore, è **Luisa Sanfelice**. Sposa a 17 anni, madre di tre figli, s'innamora di un giacobino e diviene amante di un aristocratico borbone, che la mette a conoscenza di un complotto contro la Repubblica. Acclamata come salvatrice della patria, al ritorno dei Borboni viene arrestata nel settembre 1799. Cerca di salvarsi dichiarandosi incinta ma, scoperta, l'11 settembre 1801 sale al patibolo.



Luisa Sanfelice in carcere in un celebre quadro di Gioacchino Toma.



Luisa Sanfelice è condotta al supplizio
(Museo di S. Martino, Napoli)

Nella breve vita della Repubblica partenopea (22 gennaio - 22 giugno 1799) costituitasi a Napoli, all'appressarsi delle truppe francesi del generale Championnet, la partecipazione femminile non fu limitata alle donne nobili e colte come Eleonora de Fonseca Pimentel, Giulia e Mariantonia Carafa, Luisa Molina Sanfelice, ma coinvolse anche dei gruppi di popolane napoletane che sperarono nel rapido avvento di un nuovo mondo. L'assalto a forte Sant'Elmo, nel gennaio 1799, fu per buona parte merito loro e, al rientro dei Borboni, su molte di esse si abbatterono pesanti condanne.



Cristina Trivulzio di Belgioioso,
stampa XIX secolo

Un prototipo della donna uscita dai salotti del Risorgimento è la principessa Cristina Trivulzio Belgioioso. Nata dalla nobile famiglia Trivulzio, sposò nel 1824 Emilio Belgioioso, dal quale presto si separò, tenendo con sé la figlia Maria. Fu educata all'arte, agli interessi sociali della Lombardia .



Cristina Trivulzio di Belgioioso, stampa XIX secolo



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Dedicò i suoi primi studi alla riforma della Chiesa. Nel 1831 finanziò il moto insurrezionale di **Ciro Menotti** a Modena. Tra il 1842 e il 1846, nel suo feudo di Locate, si adoperò per creare istituzioni di tipo fourieristico in favore dei contadini del luogo.

Principessa Cristina di Belgioioso (1808-1871); amica del Mazzini, l'ardente patriota fu nel 1849 a Roma, dove organizzò il servizio d'assistenza ai feriti.
(Ritratto a carboncino acquerellato di V. Vidal; collez. del marchese C. Valperga di Masino e di Caluso, Torino)



Partenza da Napoli di 180 volontari colla Principessa Belgioioso, disegno di E. Matania (da *Storia del Risorgimento italiano*, Milano, Fratelli Treves, 1935).

Nel 1848, trovandosi a Napoli e alla notizia della sommossa di Milano, arruolò un corpo armato di 180 volontari, noleggiò un vapore e partì per la capitale lombarda.

Quando si instaura la Repubblica (1849), la principessa Belgioioso accorre a Roma, dove Mazzini le affida l'organizzazione della sanità nella difesa della città. Caduta Roma, prende la strada dell'esilio e si reca a Malta, in Grecia, in Turchia, in Medio Oriente. Gli ultimi anni li trascorre nelle sue ville.



Francesco Hayez, **Cristina Trivulzio** di Belgioioso, 1832, coll. Privata.



Nei salotti

Il sogno di un'Italia unita è certo nato nella mente e nel cuore di pensatori economisti, studiosi, letterati, artisti, viaggiatori e ha trovato il suo prevalente punto d'incontro e d'incubazione nei salotti. Celebri quelli frequentati da Alfieri, Foscolo e Monti.

Tra più celebri salotti italiani si citano quelli della milanese contessa Clara Maffei, della principessa Cristina Trivulzio Belgioioso, di Teresa Confalonieri come quelli di Adelaide Plezza e Olimpia Savio a Torino, di Bianca Rebizzo a Genova, di Teresa Arrivabene a Mantova, di Amelia Cavani a Firenze, di Marianna Catterinetti a Verona, insieme a decine di altri sparsi per l'Italia.



Contessa Clara Maffei (dipinto di F. Hayez – proprietà del dottor Franco Federico Giudici di Clusone)

I salotti aristocratici diventano vere e proprie officine, dove si inventano travestimenti per gli esuli, si aiutano gli emigranti, si raccolgono fondi per la causa, si preparano le cartelle del prestito mazziniano e le fotografie dei patrioti, si custodiscono armi.



Teresa Kramer Berra, di Milano (1804-1879), donna di sentimenti fervidamente italiani, vissuta lungamente all'estero; fu gentile consolatrice di molti esuli politici. (Museo del Risorgimento, Milano).

Contessa Clara Maffei Carrara Spinelli (1814-1886), moglie del poeta Andrea Maffei: nel salotto di questa eletta signora, divenuto luogo di convegno dei migliori ingegni di Milano, si cospirò per la patria.



Ritratto della Contessa Clara Maffei, (foto di A. Bernoud).



Francesco Hayez, Clara Maffei, 1845, (Museo di Riva del Garda)



Contessa Teresa Guiccioli nata Gamba (1801-1873), di Ravenna; dal 1819 al 1823, intima di lord Byron; nel 1851, vedova, si rimaritò col francese Marchese Boissy.

Nelle accoglienti case delle donne siciliane, prima fra tutte in quella della marchesa Spedalotto, si servivano agli ospiti granite di amarena, cedro e pistacchio, a simbolo del tricolore. La contessa Clara Maffei tenne salotto dal 1834 a Milano in casa del marito, e lo riaprì più tardi dal 1850 in via Bigli 21. In un primo periodo, ospitò soprattutto letterati e artisti quali Hayez, Balzac, Liszt con la contessa d'Agoult, Giuseppe Giusti, Rossini, Carcano e, soprattutto, Verdi e Manzoni. In seguito prevalse la connotazione

politico-patriottica, che portò nel salotto i Dandolo, i Visconti-Venosta, Cesare Correnti. Di qui passarono però anche stranieri famosi come George Sand e Stendhal, nonché scrittori italiani come Aleardi, Mantegazza, Boito e il giovane Verga.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Contessa Isabella Teotòchi-Albrizzi (1763-1836). Venuta da Corfù a Venezia, ivi conobbe il Foscolo, il Canova, l'Alfieri, Lord Byron. Letterata, scrisse una vita di Vittoria Colonna.

Tra i più celebri è il salotto di Virginia Oldoini Verasis, contessa di Castiglione, la quale, su incarico di Cavour, irretì con le sue grazie l'imperatore di Francia Napoleone III, convincendolo nel 1859 a scendere in guerra a fianco del Piemonte. Ma di salotti frequentati da patrioti italiani ve ne sono in tutta l'Europa.

Nei salotti sono nati anche i canti più conosciuti del Risorgimento: l'inno "Fratelli d'Italia", composto dal giovane Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro, viene eseguito la prima volta in casa Valerio a Torino; nel salotto di Alba Camozzi a Genova è nato l' "inno di Garibaldi": "Si scopron le tombe, si levano i morti", per le parole di Giovanni Mercantini e musicato da Alessio Olivieri. Sembra che anche una canzone di grande successo, "La bella Gigogin", scritta e composta da Paolo Giorza ed eseguita la prima volta al Teatro Carcano di Milano il 31 dicembre 1858, sia stata per la prima volta provata in un salotto.



Spartiti musicali "Inno" di Goffredo Mameli e "La bella Gigogin" di Paolo Giorza (Aldo A. Mola 1859: *l'indipendenza*)



La contessa di Castiglione, in una miniatura di Francesco Meuret, fatta eseguire nel 1858 da Napoleone III e da lui donata alla contessa. (La miniatura appartiene alle Raccolte storiche del Municipio di Milano)



L'inno di Garibaldi cantato la prima volta in casa (Achille Bizzoni – Garibaldi nella sua epopea).



Giardiniere con pugnale

Sono numerose le donne reclutate dalla Carboneria fino dal 1821, chiamate Giardiniere. Si riuniscono in "aiuole" formate da otto donne con il motto «Onore e Meriti». Portano il pugnale nascosto fra le calze e la giarrettiera; sorvegliatissime dalla polizia austriaca, vengono arrestate e inquisite. Non faranno alcun nome, non chiederanno alcun privilegio: si comporteranno secondo il motto carbonaro «Onore e virtù», suscitando lo stupore del governatore della Lombardia, conte Strassoldo. Fra le più attive nell'alta Italia sono le aristocratiche: Bianca Milesi, Matilde Viscontini Dembowski, Camilla Fé, Maria Frecavalli.



L'alfabeto e i simboli della Carboneria, disegno colorato, inizio XIX secolo



Bianca Milesi, indefessa nella cospirazione, intrepida nel pericolo. (Civica raccolta delle stampe, Milano)

La più infaticabile è Bianca Milesi (1790-1849) che fa del suo salotto un covo attivissimo di patrioti. Milanese, fu una delle personalità più complete del suo tempo. Studiò pittura a Firenze e poi a Roma con Hayez e Appiani. Viaggiò in Germania, Austria, Svizzera e Francia. Iniziata al femminismo dall'inglese Mary Edgeworth e dalla tedesca Sofia Reinhardt, l'«emancipata Milesi» - così la chiamò il Cattaneo - tornando in Italia si diede a diffondere le rinnovate tecniche educative che aveva visto applicare in Svizzera e ad organizzare il movimento carbonaro. Per la causa dell'Unità e del femminismo trovò una recluta d'eccezione in Cristina di Belgioioso.

Continuò a dipingere e a scrivere esaltando le antiche donne illustri (Saffo, Gaetana Agnesi, Pellegrina Amoretti) e denunciando le ingiustizie sociali. Nel 1823 sposò Carlo Mojon e si dedicò alla causa mazziniana, sostenendo la tesi della giustizia e la necessità del suffragio femminile. Per evitare l'arresto dovette più tardi, con marito e figli, fuggire a Parigi, dove morì di colera.

Con la Milesi è attivissima la cugina Matilde Viscontini Dembowski (1790-1825) famosa anche per l'amore suscitato in Stendhal. Amica di Foscolo, di Teresa Casati, di Costanza Arconati, di Francesca Milesi, è elemento di primaria importanza. Perseguitata e arrestata come carbonara, si comporta fermamente dinanzi ai giudici, suscitando l'ammirazione del governatore austriaco di Milano.



Matilde Viscontini Dembowski



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Cecilia del Luna Folliero

Cecilia del Luna Folliero, napoletana, carbonara, lancia vari appelli alla Massoneria e alla "Giovane Italia", perché aiutino le donne a uscire dalle pareti domestiche, e recuperino alla civiltà la metà femminile del genere umano. Sposata al patriota Folliero, fugge in Francia e muore in Inghilterra. Aderisce presto alla "Giovane Italia" e fonda un circolo patriottico femminile; è a capo di una rete di patrioti mazziniani. Fattasi accogliere come corista nel convento di S. Paolo a Napoli, per poter agire più liberamente, è presente in tutte le cospirazioni patriottiche di Napoli, combatte con i cospiratori di Salerno e della Basilicata ed è incarcerata per cospirazione.

Tra i primi ad accogliere Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860, assume la direzione dell'ospedale del Gesù. In seguito s'impegna a fondo per la causa di Roma capitale.

Enrichetta Caracciolo (1821-1901) nobile di carattere ribelle, costretta al convento, si fece conoscere presto per le idee rivoluzionarie e repubblicane. Accusata di connivenza con i liberali, venne arrestata e segregata per lungo tempo. Ottenuta nel 1854 la libertà condizionale, Enrichetta riprese contatti con le società segrete di Napoli, sfuggendo alla polizia e al clero che la ricercavano. La liberazione della città, nel 1860, significò per lei l'inizio di una nuova vita che culminò nel matrimonio con il garibaldino, di origine tedesca, Giovanni Greuther.



Enrichetta Caracciolo



Lavinia Aurispa Perozzi

Lavinia Aurispa Perozzi, moglie del nobile maceratese Livio Aurispa, capo della trama rivoluzionaria antinapoleonica.

Durissima la sorte di **Serafina Apicella**, moglie di Antonio Galotti, organizzatore dei moti del Cilento del giugno 1828.

Fallita la liberazione, la Apicella viene arrestata, torturata, legata a una fune e calata in un pozzo. Le versarono della pece bollente sulle braccia per punirla della sua partecipazione e per essere moglie del ribelle. Condannata a 25 anni di prigione, riesce a liberarsi dopo qualche anno e a raggiungere in Francia il marito esule.





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Pelagia Montanari – Ceppelli,
(Museo Risorgimento, Modena)

Pelagia Montanari-Ceppelli (1782-1858) modenese, donna di virile energia, subì dopo il 1821 lunga prigionia nelle carceri estensi.

Il singolare profilo di una misteriosa Contessa Adelaide Filangieri, che la leggenda dice essere stata rinchiusa allo Spielberg nel 1816 e lì essere morta, anche se non esistono prove precise sulla vera identità della prigioniera.



Profilo della Contessa
Adelaide Filangieri



Marchesa Teresa Doria Durazzo

Contessa **Rosa Testi-Rangoni**, condannata a tre anni di reclusione dal Tribunale Statario Estense.



Contessa Rosa Testi Rangoni (Museo di
Storia Patria, Reggio Emilia)



La grande fiammata del '48

Ma è soprattutto nel '48 che si scatena l'entusiasmo delle donne italiane, anche se per loro soprattutto si annuncia un' "aurora di sventure e di dolori", come è raffigurata nel volume *Garibaldi nella sua Epopea* di Achille Bizzoni.



Vincenzo Migliara, Vico Grotta e Vico Forno a Santa Lucia a Napoli



Telemaco Signorini, "Il vecchio mercato di Firenze"

Dai lavoratori, nei mercati, si leva il grido: "Dio lo vuole!"



Quando si spengono senza grandi successi le congiure, si infiammano le rivolte dei popoli d'Europa e il Papa Pio IX invoca "Dio benedica l'Italia", scoppia il '48. Le donne sono in prima fila. Gli appelli alla rivoluzione passano dai salotti ai lavoratori nei mercati, dove anche le più umili popolane si scambiano notizie di rivoluzione, di insurrezione, e al grido "Dio lo vuole" si muovono masse intere che scendono sulle piazze e per le strade .

Già dal 1846, specie per le aperture politico-sociali di Pio IX e i messaggi di Gioberti, a Napoli, Firenze, ma anche in molte altre città, la popolazione femminile è in subbuglio.



L'insurrezione di Palermo fu l'inizio dei moti che coinvolsero le principali città italiane e dell'Europa centrale nel 1848. A differenza di quanto avvenne successivamente, i capi della rivolta siciliana scelsero di annunciare anticipatamente il giorno in cui sarebbe avvenuta, scegliendo il 12 gennaio, giorno del compleanno del re Ferdinando di Borbone.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Dimostrazione patriottica in Piazza del Granduca a Firenze, in sullo scorcio dell'anno 1847. (Museo del Risorgimento, Milano)



Il conflitto occasionato dalla dimostrazione dei liberali napoletani, la sera del 14 dicembre 1847; dalla *Storia del Risorgimento* di Francesco Bertoni, editori Fratelli Treves, Milano



L'insurrezione di Venezia Dovunque madri, spose, figlie sfilano nelle dimostrazioni, scrivono sui giornali, redigono appelli politici, partecipano direttamente da tribune, servono alle sedute dei circoli

E ancora : le donne si organizzano "crociate". A Venezia, nelle formazioni volontarie, le cosiddette «crociate», si contano tante donne che precedono le formazioni, portano la bandiera e suonano il tamburo. Giulia Calame avanza con lo stendardo della compagnia che va nel Friuli; Annetta Tagliapietra, insieme a un'altra giovane che batte il tamburo, porta in alto la bandiera, e si distingue per il coraggio con il quale la sventola sulle barricate; Maria Degli Usocchi, detta « del ponte dei gondolieri », spara mirando dritto, senza paura.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



L'idea di un battaglione femminile, ripresa anche a Napoli e a Milano senza successo, testimonia dello scambio attivo di corrispondenza tra le patriote impegnate nel movimento rivoluzionario. Esse crearono una vasta rete di collegamenti e di scambi: le siciliane confortavano le sorelle toscane, quelle veneziane ringraziavano le genovesi per il denaro raccolto; le patriote bolognesi lanciavano appelli per le donne veneziane, in un incessante scambio di solidarietà mai avvenuto prima.



Crociato veneto, Legione lombarda Anfossi, detta della Morte, Ufficiale della legione lombarda Manara



Carlo Stragliati, Episodio delle Cinque giornate di Milano in piazza Sant'Alessandro, olio su tela, 1898. (Museo del Risorgimento Milano)

E quando le campane a stormo della rivolta chiamano all'insurrezione, le donne sono le prime a confezionare la bandiera tricolore e le coccarde, a drappeggiare le vesti con colori patriottici. Bandiere che poi, quando il popolo scende in piazza, vengono sventolate dalle finestre.



Un acquarello di Gerolamo Induno, che rappresenta alcune donne impegnate a confezionare clandestinamente una bandiera tricolore.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Vi sono donne che imbracciano addirittura il fucile.

"Il sesso gentile si mosse a difesa della patria". Particolare di una stampa a colori di protagonisti del 1848 a Milano



L'intrepida donna milanese combatte sulle barricate. (Museo del Risorgimento, Bergamo)



Luisa Battistotti Sassi, un'altra eroina dell'insurrezione di Milano.

In via San Vittore una giovane tessitrice, Maria Giuditta Galimberti Facchini, lancia sassi dalle finestre della sua casa: viene ferita da una fucilata quando scende in piazza per raccogliere altre pietre. A porta Comasina, una ragazza di diciassette anni, Giuseppina Lazzaroni, imbraccia il fucile e non sbaglia un colpo.



Le barricate a Milano nel marzo 1848



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Carlo Canella,
Combattimento a
Porta Tosa, 1848.
(Milano, Museo
del
Risorgimento)

«Grande più che non si crederebbe fu il numero delle donne uccise », scrisse dopo le cinque giornate di Milano Carlo Cattaneo, uno dei grandi padri del Risorgimento, ricordando tutti i mestieri dei caduti: tra loro c'erano levatrici, ricamatrici, modiste «e tra quelle che si dicono alla rinfusa cucitrici, alcune giovinette».

Cinque giornate: "La Bella Gigogin"

Non mancano alle donne infinite invenzioni per proteggere i congiurati. La leggendaria bella Gigogin, giovanissima orfana piemontese in fuga dal suo istituto per raggiungere, nel marzo del 1848, i rivoltosi milanesi, non esita a improvvisare un incontro d'amore per proteggere Mameli dall'arresto degli austriaci. Mameli è salvo, mentre lei viene arrestata. La vulgata intorno alla sua figura racconta che riesce a fuggire dal carcere per correre a Roma. Compare dieci anni dopo, sul campo di battaglia di Magenta, dopo aver trascinato le truppe al canto di «daghela avanti un passo», il ritornello della canzone che porta il suo nome. Di lei si perdono le tracce; forse morì in battaglia. Ma resta l'alone della sua leggenda sulle note della canzone, il cui ritornello è stato l'inno patriottico più cantato prima della *Canzone degli italiani*, cioè l'inno di Mameli.



Giuseppina Lazzaroni: una delle intrepide donne milanesi, che combatterono valorosamente sulle barricate nelle Cinque Giornate del marzo 1848. (Civica Raccolta delle stampe, Milano)



Monumento
detto "La Bella
Italia",
Brescia.

Nella primavera 1849, nelle "Dieci Giornate" di Brescia, sono ancora le donne, in prima fila sulle barricate come negli ospedali, ad assistere feriti e morenti.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



“ O Roma o morte ”



Figurino militare per le donne della Guardia Civica romana

Infiammata è la discesa in campo delle donne a difesa della Repubblica Romana (9 febbraio - 3 Novembre 1849). Vengono lanciati animosi appelli, ai quali risponde una mobilitazione di reparti militarizzati.



Un'altra litografia sulla guardia civica femminile "Il coraggio nazionale", (Museo del Risorgimento, Roma).



Colomba Antonietti, (Roma, Museo del Risorgimento)

Nelle battaglie che si combattono alle porte di Roma con le truppe francesi e papaline, emergono figure quali Colomba Antonietti, che è ritenuta emblema femminile degli ideali di libertà e patriottismo.

Sposa il tenente Porzi in segreto, contro la volontà della famiglia, e decide di dividerne la lotta vestendo abiti maschili e partecipando in prima persona ai combattimenti, con indosso una divisa militare.



Busto al Gianicolo di Roma



Morte di Colomba Antonietti, riproduzione di un affresco del 1849, (Municipio di Foligno)

Muore colpita da una palla di cannone dei francesi al fianco destro, gridando: “Viva l'Italia”.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Giuditta Tavani Arquati viene uccisa, insieme ad altre 8 persone, da una pattuglia di zuavi mentre con altri cospiratori prepara un'insurrezione contro il governo di Pio IX. La sua figura diverrà simbolo della lotta per la liberazione di Roma (25 ottobre 1867).



Un prete impartisce la benedizione al cadavere di Giuditta Tavani Arquati .



Giuditta
Tavani
Arquati



Giuditta Arquati
il busto in
Trastevere a
Roma.



Anche quando l'Austria rafforza il suo dominio, che terrà fino al 1850, le donne non si arrendono. Il 18 agosto 1849 vengono arrestate e bastonate due giovani cantanti, per non aver partecipato alle manifestazioni in onore dell'imperatore, Francesco Giuseppe. Troviamo lo stesso sentimento, coniugato in altri modi, nelle donne compagne di vita dei patrioti.

Raffigurazione della
scena immaginaria
delle condanne di
Ernesta Galli e Maria
Conti, giovani cantanti,
alla pena del bastone.
(Civica raccolta delle
stampe, Milano)





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Altra ricostruzione immaginaria della scena della bastonatura delle due giovinette a Milano. (Civica raccolta delle stampe, Milano)

Giulia Calame, la gonfaloniera del Friuli, viene dalla Svizzera, sposa il grande attore e patriota Gustavo Modena, ne condivide la causa e con lui si arruola a Venezia fra i combattenti della libertà. Sarà anche responsabile del settore infermieristico a Palmanova e a Roma, dove aveva seguito il marito combattente.

La funzione di crocerossina è una caratteristica di molte donne patriote, anche perché rientra a pieno titolo in quell'aura di accudimento che accompagna da sempre la donna, italiana in particolare.



Giulia Calame figlia di un notaio di Berna, dove conobbe e sposò Gustavo Modena: nel 1849 si prodiga a Roma negli ospedali, infermiera e confortatrice dei prodi difensori della Repubblica. Accolse l'ultimo sospiro di Goffredo Mameli.





Anita Garibaldi



Un raro ritratto di Anita Garibaldi

Esaltata come l'eroina dei due mondi, la più conosciuta donna del risorgimento italiano è una brasiliana: Anna Maria Ribeiro da Silva. Nata a Morinhos (Brasile), intorno al 1820, sposa giovanissima, nel 1835, Manuel Duarte de Aguiar, che abbandona dopo alcuni anni per seguire Garibaldi.



Anita prende parte ad un conflitto

Partecipa a tutte le eroiche imprese militari da lui compiute in America Latina, abbandonandolo solamente per il tempo strettamente necessario a mettere al mondo i suoi figli: Menotti, Rosita, Teresita e Ricciotti. La morte di Manuel Duarte nel 1842 le permette di sposare Garibaldi a Montevideo.



Il primo incontro di Garibaldi con Anita nel 1839 (disegno del Matania)



Anita prende parte ad un conflitto



Anita col suo bimbo si salva rifugiandosi nella foresta



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Nel dicembre 1847 giunge con la famiglia a Nizza, dove non si rassegna alla tranquilla vita di « casalinga » che il marito vorrebbe per lei, e lo raggiunge a Rieti. Una nuova gravidanza la costringe però a rientrare a Nizza. Le tragiche vicende della Repubblica Romana la spingeranno a ripartire e raggiungere il marito a Roma, dove prenderà parte alla lotta contro i francesi.



Anita fugge attraverso la foresta, con in braccio il bambino Menotti, nato da lei pochi giorni prima. (Civica raccolta delle stampe, Milano)



Raffigurazione immaginaria della scena di Garibaldi che trasporta Anita morente da un bragozzo verso la spiaggia padana. (Civica raccolta delle stampe, Milano)

Caduta la Repubblica, partecipa alla ritirata che, attraverso le Marche, dovrebbe condurre i volontari a Venezia. I disagi della fuga, la gravidanza ormai avanzata e un attacco di febbri malariche le sono fatali. Nulla di preciso si conosce intorno alla sua morte, avvenuta forse il 4 agosto 1849 nella fattoria Guiccioli presso Ravenna, come pure intorno al luogo in cui fu sepolta.



I soldati imperiali fuggono all'apparire della fantastica visione. (Achille Bizzoni, Garibaldi nella sua Epopea)

Garibaldi e il capitano Leggero trasportano Anita morente attraverso le paludi di Comacchio (dipinto di P. Bouvier)





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



«l'Anita, stesa sopra un materasso, sopporta il tragitto sino a Sant'Alberto, ove trovato un biroccino, Garibaldi ve la adagia camminandole accanto, tenendo un ombrello per ripararla dai raggi del sole.» (illustrazione di E. Matania)



“A stento Garibaldi fu strappato dalla misera spoglia dopo averla ricoperta di baci.”
(Achille Bizzoni, Garibaldi nella sua Epopea)





Il sostegno degli affetti : madri, spose, sorelle e figlie



"Aurora di sventura e dolori."
(Achille Bizzoni, Garibaldi nella sua
Epopèa)

Quale partecipazione è più viva di quella di un cuore che segue ogni passo della vita del figlio, i momenti di insuccesso e assieme di gloria, di quella delle madri, delle spose e delle figlie degli uomini che hanno fatto l'Italia nelle congiure, nelle rivoluzioni, nelle lotte politiche?

Per significare il travaglio dell'unificazione nazionale non si è trovato di meglio che raffigurare l'Italia come una donna che soffre, che prega e che riassume in sé tutti i dolori, le sofferenze, le speranze di tutte le madri, le spose, le figlie di pensatori, cospiratori, combattenti e politici.

"I fratelli sono al
campo" (1869) di
Mosè Bianchi.
Brera, Milano



Tra le molte si possono proporre alcune figure, come Maria Mazzini Drago (Genova 1774-1852), figlia di ricchi mercanti che dedica tutta la vita al sostegno morale del figlio esule, verso il quale nutre una grande venerazione, confortandolo nell'amarezza dell'esilio.



Marchesa Adele
Mameli Zoagli,
madre di Goffredo
Mameli. (Museo del
Risorgimento,
Genova)





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Rosa Garibaldi-Raimondi, madre di Giuseppe Garibaldi. (Museo del Risorgimento, Torino)



Anna Bandiera Marsich, madre di Attilio ed Emilio Bandiera. (Museo del Risorgimento, Bologna).
Anna Bandiera riceve gli oggetti appartenuti ai due figli, fucilati il 25 luglio 1844. (Raccolta Fantoni, Museo del Risorgimento, Udine)



Marianna Gioberti Capra, madre di Vincenzo Gioberti. (Biblioteca civica, Torino)



Donna Eleonora Ruffini-Curlo, madre di Jacopo, Giovanni e Agostino Ruffini. (Museo del Risorgimento, Genova)



Teresa Zanotti - Racca, nutrice di Vittorio Emanuele, primogenito di Carlo Alberto, la sera del 16 settembre 1822, salvò il futuro re d'Italia, con sacrificio della propria vita. (Museo del Risorgimento, Milano)



Rosa Minghetti-Sarti, con i figli Marco, Alma e Filippo. Dipinto del pittore Clemente Alberi (1803-1864) presso il colonnello Giuseppe Corà, Bologna



Costanza D'Azeglio, nata Alfieri; moglie di Roberto d'Azeglio; madre di Emanuele, operosissima nel promuovere gli Asili d'infanzia a Torino e in Piemonte. (Museo del Risorgimento, Torino)



Le Fans degli Eroi

La storia del Risorgimento è affollata di donne che si entusiasmano per l'idea di patria e di nazione e, assieme, subiscono il fascino romantico dell'eroe e del patriota.



A Genova la contessa **Lina Giustiniani** è la donna più importante della vita di Cavour. La Giustiniani tiene un salotto che è un centro di politica sovversiva. E' una donna vivace e bizzarra e Cavour ventenne se ne innamora. La loro relazione continua tra contrasti, fughe e slanci di passione per molti anni, fino al tragico suicidio di lei. Cavour non si sposerà mai.



Una grande scrittrice francese, **George Sand**, (1804-1876) fu amica del Mazzini; ebbe con lui frequenti contatti epistolari, intensificatisi nel 1849 quando il Mazzini in lei cercò uno sfogo privato delle delusioni che gli procurava la Francia ufficiale. (Museo del Risorgimento, Milano).



Jessie White Mario (1832-1906) - (Roma, Museo del Risorgimento). Inglese, giornalista incontra a Londra Garibaldi e Mazzini. Inviata in Italia come corrispondente del "Daily News", in collegamento con Pisacane e Bertoni coinvolta nel moto mazziniano del giugno 1857, viene espulsa con Alberto Mario, suo sposo. Trasferitasi con lui a New York nel 1859, torna con lui in Italia e raggiunge Garibaldi in Lombardia, dove vengono arrestati ed espulsi, ma l'anno appresso sono in Sicilia con i Mille, nel 1866 in Valsabbia e nel 1870 in Francia con Garibaldi.



Un grande amore di Mazzini fu **Giuditta Sidoli**, la patriota milanese che fu costretta in esilio per aver partecipato ai moti di Reggio Emilia nel 1831.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



La madre e le tre sorelle Gérard circondarono di cure affettuose Giuseppe Mazzini nel discreto asilo di Granges (Soletta), in Svizzera, nell'anno 1835. (Museo del Risorgimento, Genova)



Enrichetta Di Lorenzo, il grande amore di Carlo Pisacane, per il quale sacrificò tutto. La Di Lorenzo prese parte attiva alle battaglie del Risorgimento italiano.



Margareth S. Fuller (1810 – 1850). Inglese colta, poliglotta, scrittrice, giornalista, amica di letterati. Approdata nel 1846 in Italia, a Roma, fu attirata dagli ideali mazziniani e si unì al giovane patriota romano Ossoli, dal quale ebbe un figlio. Racconta nei giornali inglesi gli eventi romani, la fuga di Pio IX, la fondazione della Repubblica, l'arrivo di Mazzini, l'assedio da parte delle truppe francesi, la lotta eroica, la sconfitta. Dopo la caduta della Repubblica, si rifugia a Firenze. Spinta dalla miseria e dal desiderio di trovare in patria un editore per il libro *La rivoluzione italiana*, si imbarca con i suoi cari a Livorno nel maggio 1850. Non ci sarà ritorno. Il veliero «Elizabeth» fece infatti naufragio, ormai giunto in vista del porto di New York, il 17 luglio 1850, e Margareth scomparve con il marito e il figlioletto.



Giuseppa Alby, banchiera della rivoluzione e collaboratrice strettissima di Mazzini.



Cornelia Turner, in età giovanile: fu amica e ispiratrice di Giovanni Ruffini, autore del romanzo *Lorenzo Benoni* di ambiente risorgimentale, pubblicato a Edimburgo nel 1853. (Villa Eleonora, Taggia)



Le donne di Belfiore

Anche quando non risuonano i rumori di guerre e si spengono i fuochi delle insurrezioni, vi sono donne che non si arrendono, come quelle di Belfiore. Mentre preti e giovani patrioti, come Tito Speri, nel 1853, salgono al patibolo a Belfiore, nelle periferie di Mantova, le donne mantovane con gesti e azioni simboliche, senza infrangere la legge, indeboliscono l'autorità austriaca : vestono a lutto e disertano i teatri.

Altre soffrono dure prigioni come:

Ester Martini Cuttica (1807-1898), condannata a sette anni dopo i moti del 6 febbraio 1853; resta in segregazione per nove mesi ed esce dopo 4 anni per amnistia.

Contessa di Rudio e marchesa Teresa Valenti, arrestate il 24 settembre 1859 per avere guidato un corteo di donne a cospargere di fiori le tombe dei caduti di Belfiore.



Giuseppina Perlasca in Bonizzoni, nata nel 1811, accusata di diffusione di stampa patriottica, imprigionata a Belfiore dall'ottobre 1852 al marzo 1853.

Camilla Marchi, nata nel 1825, arrestata il 18 aprile 1852 e rilasciata dopo 5 giorni.

Leopolda Paolucci Palmerini, arrestata nel marzo 1853, condotta a Belfiore, viene sottoposta ad interrogatorio.

Luigia Barbara Vassalli, trattenuta a Belfiore nel dicembre 1851, è sottoposta ad interrogatorio.

Annunciata Marchi, condotta a Belfiore nell'agosto 1852, è sottoposta ad interrogatorio.





Con Garibaldi e con i Mille

Nuovi entusiasmi suscita nelle donne l' "impresa dei Mille" di Garibaldi nel 1860. Se non son molte le camicie rosse che riescono a confezionare, molte sono le donne che accolgono l' "eroe dei due mondi " a Palermo, nelle altre città, e che assistono ai combattimenti.



"Garibaldi entra a Palermo", (Brescia, Museo del Risorgimento).



"Le cucitrici di camicie rosse",
Olio su tela di Odoardo Borrani,
1863.

Unica donna senza travestimenti tra i mille, si imbarca **Rose Montmasson**, moglie di Francesco Crispi, il futuro presidente del Consiglio, dedicandosi all'assistenza dei feriti. In Sicilia accorre anche la contessa Maria Solasco.



Lapide in memoria di Rosalia Montmasson



Rose Montmasson (detta Rosalia)

Fuggita dal convento dove il padre l'aveva rinchiusa appena quindicenne, si batte nelle Cinque Giornate di Milano. Esule a Londra, vi conosce Garibaldi, si dedica alla causa garibaldina e nel 1860 è a Marsala, dove si occupa delle ambulanze militari; ma quando alcune navi borboniche, all'improvviso, si avvicinano alla riva ed aprono un fuoco intenso, mirato sui garibaldini, Maria, a cavallo, con la spada in mano, riconduce alle loro postazioni gli artiglieri che, impauriti, stanno fuggendo. Lei stessa, riportato l'ordine, punta il cannone contro le navi borboniche.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Nell'impresa si distingue **"Peppa la cannoniera"**, della quale non si conosce con sicurezza il nome. Secondo alcuni si sarebbe chiamata Giuseppa Bolognara, secondo altri Giuseppa Calcagno, e nemmeno è sicuro l'anno di nascita: 1838 o 1841.



Giuseppa Bolognara



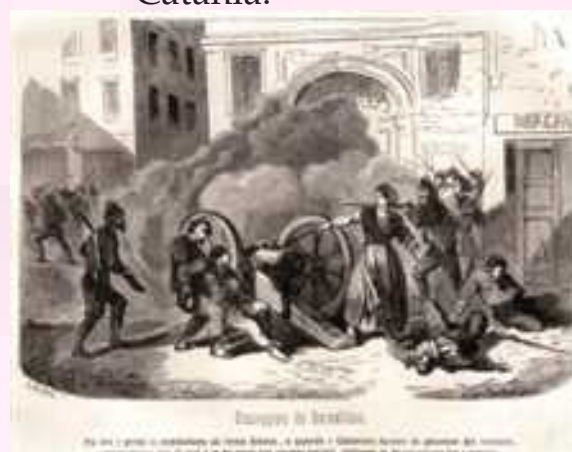
Peppa la cannoniera spara contro i borbonici a Catania. (Giuseppe Sciuti).

Probabilmente orfana, cresciuta in povertà e nel duro lavoro, il 31 maggio 1860 è in prima fila ad animare l'insurrezione di Catania.



Giuseppa Bolognara detta "Peppa la cannoniera".

Riesce a sottrarre ai borbonici un cannone e a dirigerlo, con uno stratagemma, sul nemico. Ebbe per il suo intervento la medaglia d'argento al valore militare ed una pensione mensile.



Antonia Masanello

Per Garibaldi si batte, in costume maschile, **Antonia Masanello** (Padova 1833 - Firenze 1862), vestita da soldato, a Montemerlo. Accorsa con il marito in Sicilia con la quarta spedizione, viene scoperta quando, in battaglia, vola il berretto che nasconde i biondi capelli.

A Napoli, a sostegno di Garibaldi e dei Mille, scende in piazza Marianna de Crescenzo, che nel 1860 infiamma gli animi delle popolane a sostegno dell'Unità d'Italia e viene portata in trionfo.





Spose, figlie e sorelle



Ritratto di Teresa Confalonieri Casati, olio su tela, XIX sec. (casa Belgiojoso, Milano)

Fra le spose entrate nel cuore degli italiani, merita un ricordo del tutto particolare la contessa Teresa Confalonieri Casati, sposa al conte Federico Confalonieri, col quale condivise speranze patriottiche e vita. Nata nel 1787, sposa nel 1806 il conte Federico Confalonieri, che dal 1814 al 1821 è uno degli esponenti più attivi del movimento patriottico lombardo. Ne condivide gli ideali come "giardiniera", ossia carbonara, ed è vicina al marito nelle vicende dell'arresto.



L'arresto del conte Federico Confalonieri in una stampa popolare



La contessa Confalonieri ai piedi dell'Imperatrice d'Austria (Museo del Risorgimento, Roma)

Condannato a morte, Confalonieri ha la pena commutata in ergastolo per l'intervento della sposa presso l'Imperatrice d'Austria. Liberato nel 1837 ed espatriato negli Stati Uniti, torna in patria nel 1840.

Una sposa fuori dall'ordinario, sacrificata per ragioni politiche, ma vicina agli altari per la pietà, è la principessa Maria Clotilde di Savoia, che andrà in sposa al principe Gerolamo Bonaparte per cementare l'alleanza tra l'impero francese e il regno sardo.



La principessa Maria Clotilde di Savoia

Dall'altra parte, quella del nemico, merita un ricordo la moglie dell'ex governatore militare austriaco tenente maresciallo Zicky, rimasto ostaggio del popolo veneziano dopo la capitolazione del 22 marzo 1848, che ottiene la grazia da parte del capitano della Guardia civica, Sebastiano Bedolo.



Marchesa Letizia Pepoli-Murat (1807-1859) figlia di re Gioacchino e di Carolina, moglie del marchese Guido Taddeo Pepoli, di antica famiglia bolognese: donna di fierissimi sentimenti italiani. (Museo Risorgimento, Roma)

Marchesa Costanza Arconati-Trotti (1800-1871), moglie del marchese Giuseppe; condivise gli ideali patriottici del marito e fu confortatrice di tanti esuli italiani: s'adoprò per trarre, nel 1829, il Confalonieri dallo Spielberg. (Museo Risorgimento, Milano)





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Amalia Schneider sposa di Piero Maroncelli. (Civico Museo di Forlì)

Maria Cipollato Miozzo (1824-1900): nel 1848 seguì il marito nella legione di Giuseppe La Masa, essendo ammirata per il suo coraggio nelle azioni guerresche. (Civico Museo Correr, Venezia)



Giuditta Sidoli, nata Bellerio; dopo il 1821, riparò in Svizzera col marito, che morì a Montpellier nel 1828. Rientrata in Italia, fu la prima a spiegare, in Reggio Emilia, il tricolore della patria, ma, in seguito al fallimento dei moti del 1831, fu costretta a tornare in esilio. (Museo del Risorgimento, Genova)



La moglie di Ciro Menotti, Francesca, con i figli.



Silvia Maroncelli, figlia di Piero e di Amalia Schneider: il Maroncelli la chiamò Silvia, volendo ricordare il Pellico. Civico Museo di Forlì



Giuseppina Pellico, sorella di Silvio, (Museo di casa Cavassa, Saluzzo)



Maria Francesca Ruffini, di Luigi, sposa Enrico Misley nel 1825. (Collezione Guido Ruffini, Brescia).



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Emilia Manin, la figlia del dittatore veneziano, teneramente amata dal padre e dolorosamente sofferente per grave malattia. (Museo civico Correr, Venezia).



Ernesta Manin in Viezzoli, sorella di Daniela Manin. (Museo Civico Correr, Venezia)



Polissena Menotti,
figlia di Ciro e di
Francesca Moreali ,
(Museo
Risorgimento,
Modena)



Francesca Borsieri, sorella del mite Pietro, uno dei condannati a morte del 1824. (Acquarello di E. Bisi, Museo del Risorgimento, Milano)



Marianna Borsieri, altra sorella di Pietro, il quale, dopo la commutazione della pena di morte, subì dodici anni di carcere duro nello Spielberg. (Acquarello di E. Bisi, Museo del Risorgimento, Milano)



Dall'altra parte: Brigantesse

Fatta l'Italia occorre fare gli italiani. Anche se le oleografie patriottiche si ostineranno a raffigurare come donna l'Italia, le regioni e le città italiane, con la proclamazione dell'unità nazionale, nel 1861, la presenza delle donne va sempre più eclissandosi. Solo Garibaldi promuove sul campo le sue combattenti con i gradi dell'esercito e assegna loro una pensione, mentre Carlo Alberto le aveva decorate con medaglie.

Un pubblico riconoscimento giungerà solamente a unificazione avvenuta, nel 1866. L'11 novembre 1866, a Venezia, Vittorio Emanuele riconosce il valore delle donne, in particolare di chi aveva sofferto la prigionia, e offre a ognuna di esse un anello con la sigla reale.



Particolare inferiore del fregio di un cartoncino augurale della Guardia Nazionale di Pistoia per le festività di Natale e Capodanno 1861. In basso è raffigurata un'allegoria dell'Italia turrita con stemmi sabaudi e le immagini delle città italiane. In alto, un componimento poetico dedicato a Vittorio Emanuele II Re d'Italia

Le altre, le brigantesse sull'altra sponda



Anche se, infuocate di passione per l'eroe Garibaldi e per la patria, molte lo acclamano in Sicilia e in Calabria, moltissime in rivolta popolano le foreste e le montagne del Sud, contestando e avversando l'invasore piemontese. La volgata le chiama brigantesse, ma la maggior parte di esse sceglie la macchia, si dirige nelle montagne e prende il fucile per contrastare l'invasore, vendicare il marito, il fratello o il fidanzato ucciso dai "piemontesi".

All'origine vi sono gli interventi di Garibaldi, che il 31 agosto 1866, in piena campagna garibaldina, dimezza il prezzo del sale, abolisce la tassa sul macinato, assicura a tutti l'uso delle terre civiche. Provvedimenti che si assommano a quelli che il borbone sovrano di Napoli, Francesco II, appena diventato re, assieme alla

sua affascinante moglie Maria Sofia di Baviera, aveva concesso, dimezzando, contro il parere della corte, la tassa sul macinato e attuando sostanziali riforme.

Nella durissima repressione che, a giudizio degli storici, coinvolge circa 100.000 persone con anche 5 mila esecuzioni capitali, la disperazione della donna domina su ogni sentimento. Sono centinaia e centinaia le donne che abbandonano le case per il bosco.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Alcune si danno alla macchia solo per ragioni dichiaratamente patriottiche, come Cherubina Di Pierro che, dopo l'annessione all'Italia, organizza una banda che agisce al grido di "Viva Francesco II" con le sorelle Maria Teresa e Serafina Ciminelli, che con il padre, il fratello e la madre si battono in nome del re di Napoli contro Vittorio Emanuele. Altre, come la brigantessa Filomena Pennacchio, la più famosa e affascinante compagna del brigante Schiavone, per amore del figlioletto che deve ancora nascere, tradisce compagni e compagne e sconta una pena breve.



Un gruppo di donne briganti



Francavilla in Sinni (Potenza) Maria Teresa Ciminelli, brigantessa in una famiglia di briganti; accanto un'altra foto di Serafina Ciminelli, sorella di Maria Teresa, che stringe la mano al compagno Antonio Franco. Lei morirà in carcere, Antonio sarà giustiziato.



Filomena Pennacchio, la brigantessa più famosa e affascinante, fotografata nel carcere di Potenza



I pannelli dei cantastorie raccontavano la vita di Filomena Pennacchio. Tre momenti cruciali: l'uccisione del marito violento e l'incontro con il brigante Caruso, poi la sfida tra il re dei briganti, Crocco, e Caruso per conquistare il suo amore. Gli stessi episodi sono raccontati da Angiolo De Witt, ufficiale piemontese.





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Monte Coppo (Caserta), 11 marzo 1868: Maria Capitanio fotografata da Emanuele Russi. Sul retro: "comprata dal Padre, mediante lo sborso di L. 1500". Lo stesso giorno, Russi fotografò il cadavere di Antonio Luongo, ucciso nello scontro con l'esercito.



Michelina De Cesare, in costume tipico ciociaro. Le due fotografie, scattate nel 1865, ebbero grandissima diffusione. Oggi sono un'icona, la personificazione assoluta della brigantessa.



Brigantesse con il fucile. Maria Lucia Dinella; Arcangela Cotugno con Elisabetta Blasucci, detta la Pignatara; Maria Angela Consiglio (seduta).





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Michelina De Cesare, appena uccisa



La testa recisa della brigantessa Giuseppina Spina



I componenti della banda Ciardullo



Maria Olivero, detta Ciccilla. Dopo aver ucciso la sorella con quarantotto colpi di scure si rifugiò nei boschi della Sila, unendosi alla banda del marito Pietro Monaco. Fotografata dopo la cattura, ha il braccio legato al collo, ferita da uno dei colpi che uccisero Pietro.





Contadine



Federico Rossano, Mietitura.

Negli ultimi tre decenni dell'800, l'emigrazione italiana trasformò la geografia agraria di paesi come il Brasile e l'Argentina. Nel primo, l'arrivo degli italiani sopperì alla mancanza di manodopera nelle piantagioni di caffè dopo l'abolizione della schiavitù nel 1888. In Argentina si registrò una stretta correlazione tra l'immigrazione italiana, lo sviluppo della produzione di cereali e l'espansione della rete ferroviaria nazionale.

Le donne non solo lavorano più dell'uomo, ma spesso in condizioni ben più difficili. Ad estenuanti orari di lavoro, in ambienti per lo più malsani, si accompagnavano salari assai più bassi di quelli percepiti dagli uomini. Simili condizioni di lavoro non potevano che fare ammalare e spesso far morire precocemente le donne, in una percentuale forse superiore rispetto a quella degli operai.



Boscaiolo, in un dipinto del Banti. (Firenze, Galleria degli Uffizi)

Durissimo è il lavoro della donna dei campi. Scriveva Enrico Fano nel 1868, nel suo libro *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia*: « La donna lavora assai più dell'uomo nel nostro paese. Perocchè mentre alle industrie manuali si applicano da noi 1.379.505 maschi, vi si esercitano altresì 1.692.740 femmine, cioè per ogni 100 artigiani vi sono 132 artigiane. In Lombardia e nelle Romagne gli operai dei due sessi quasi si pareggiano in numero, prevalgono le femmine a Parma, Piacenza, Modena, Reggio, Massa, nelle Marche, e precipuamente nelle provincie meridionali, prevalgono al contrario gli uomini applicati alle industrie in Piemonte, in Liguria e nell'Umbria ».



Carlo Levi, Madre contadina.



Disegno di Mazzullo
(2 giugno 1946)



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Francesco Romano, olio su tela



Due portatrici di vino in una foto del 1905. Tutti i miglioramenti della condizione operaia erano considerati dai socialisti primizie della rivoluzione; per i giolittiani l'avrebbero scongiurata.



Contadine intente alla raccolta del fieno



Donne con attrezzi. Fotografia di proprietà della P. Ferrero & C. SpA.



« Tutti i lavori che dovevano fare gli uomini li faceva anche (la donna). Andava perfino a spargere i covoni, a scaricare il grano, ad aiutare a trebbiare quando veniva la macchina. E poi attorno alle bestie, sempre dietro alle bestie; prendeva anche la zappa per andare a sarchiare il granoturco, i fagioli e tutto. » (Da A. Bravo, *Donne contadine e Prima guerra mondiale*, in «Storia e Società », n.10, 1980). Foto Alinari - Donne che arano. Fotografia di proprietà della P. Ferrero & C. Spa



Imprenditrici in nome di Dio e del popolo



Ritratto ad olio della Beata Maddalena dei marchesi di Canossa, fondatrice delle figlie e dei figli della Carità (Casa madre delle Suore Canossiane)

Uno degli esempi più eclatanti dell'emancipazione della donna, sfuggita a quasi tutti gli storici dell'Unità d'Italia, è quello delle **Fondatrici di congregazioni religiose**. Soppressi molti monasteri di clausura, rimasti in vita solo quelli aventi compiti di educazione, istruzione ed assistenza sociale, per l'intraprendenza di donne coraggiose e capaci, nel 1800 vengono fondati ben 185 istituti religiosi ai quali se ne aggiungono 162 nel '900, dediti all'educazione ed istruzione delle fanciulle e delle giovani, all'assistenza ospedaliera, alle lavoratrici e alle più diverse categorie sociali.

Maddalena Gabriella, marchesa di Canossa (1774-1835)

Nata a Verona nel 1774 dalla nobile famiglia Canossa desiderò entrare tra le Carmelitane Scalze, ma non poté e si dedicò a soccorrere le giovani di umile condizione, le pericolanti e gli orfani, creando un "Ritiro Canossa" presso S Zeno (1802). Napoleone, come segno di riconoscenza, le consegnò l'ex monastero delle Agostiniane dei Santi Giuseppe

e Fidenzio di Verona. Così istituì le Figlie della Carità, aiutata anche da Antonio Rosmini. Le Costituzioni alle Figlie della Carità furono date a Venezia tra il 1812 ed il 1816.

Fra le reclute della sua congregazione figura, assolutamente, sconosciuta fra tante, madre Lucia Cupis (1820-1869), originaria di Pontevico (BS) e missionaria a Hong Kong. Scriverà in una delle sue lettere: "Si chiamino felici quelle a cui Dio concederà la grazia di spendere la loro vita in missione e mille benedizioni discendano su quelli che vi cooperano»".



Madre Lucia Cupis



D. Corompai: Ritratto di Santa Bartolomea Capitanio (Lovere, Casa delle Suore della Carità)

Bartolomea Capitanio (1807-1833)

Nata a Lovere nel 1807, conseguì il diploma di maestra; nel 1824 iniziò con alcune compagne la Congregazione della Carità, detta popolarmente Suore di Maria Bambina. Nel 1829 stese le regole della nuova istituzione. Le opere cui attese con le sue consorelle furono la scuola gratuita per le figlie del popolo, l'orfanotrofio, le riunioni festive, l'assistenza a quanti cercassero aiuto morale e materiale, specialmente l'assistenza ai malati. Morì il 26 luglio 1833, a soli 26 anni. Fu canonizzata da Pio XII il 18 maggio 1950.



Ritratto di Santa Vincenza Gerosa
(Lovere, Casa delle Suore della Carità)

Vincenza Gerosa (1794 - 1847)

Nata a Lovere nel 1794, fu cofondatrice con la Capitanio delle Suore della Carità ed attese soprattutto agli Ospedali. Alla morte della Capitanio si addossò tutto il peso della nascente istituzione, che consolidò e ampliò. Morì il 28 giugno 1847. Fu canonizzata da Pio XII il 18 maggio 1950. Le figure di queste due religiose sono l'espressione dell'anima popolare lombarda alla vigilia dei grandi avvenimenti del Risorgimento ed attestano lo spirito di fede, l'ardente operosità creativa.

Teresa Eustochio Verzeri (1801-1852)

Teresa Eustochio Verzeri è tra le prime che, vincendo la resistenza dell'autorità ecclesiastica stessa, esce dal convento, viaggia instancabile per aprire nuove case religiose e realizza in pochi decenni una vera catena di scuole inferiori e magistrali. Già nella prima metà dell'800 è un fiorire di iniziative soprattutto nelle zone di Milano, Torino, Verona e Brescia, che offrono, specie alle giovani donne, uno spazio autonomo non solo per la vita religiosa, ma anche per l'affermazione delle capacità individuali di imparare una professione (insegnando infermieristica), di viaggiare, di far carriera all'interno dell'Istituzione, di amministrare patrimoni - possibilità ancora negate nella società laica.



Santa Teresa Eustochio Verzeri



Santa Paola Frassinetti

Paola Frassinetti (1809-1882)

La B. Paola Frassinetti, nata a Genova il 3 marzo 1809, fondò nel 1834 una congregazione di suore. Nel 1842 aprì una casa a Roma, come convitto per ragazze, ed una scuola popolare. Nel 1849, durante la Repubblica Romana, Giuseppe Mazzini la rassicurò che l'opera non verrà disturbata. Muore a Roma l'11 giugno 1882. Pio XI l'8 giugno 1931 le decretò gli onori degli altari.

Maria Domenica Mazzarello (1837-1881)

Scoperta da don Bosco alla direzione di un laboratorio femminile, non parla e non scrive in italiano, e in pochi anni fonda il ramo femminile salesiano di S. Maria Ausiliatrice, che si espande nel mondo. È canonizzata da Pio XII nel 1951.



Santa Maria Domenica Mazzarello



S. Maria Crocifissa di Rosa (Brescia 1813-1855)

Dedita alle opere di carità, soprattutto verso gli ammalati, nel febbraio 1840 raduna un gruppo di giovani e con loro inizia la sua Congregazione delle Ancelle della Carità, le quali nelle storiche Dieci Giornate di Brescia (23 marzo- 1 aprile 1849) sono angeli di soccorso ad affamati, ammalati, feriti. Nel 1850 ha udienza da Pio IX, che molto si interessa delle sorti della nascente congregazione, così che l'8 aprile 1851 si ha il primo decreto di approvazione. La Congregazione conta ora più di trecento case e si presta per il servizio degli ospedali, asili infantili, scuole e missioni in terre straniere. Suor Maria Crocifissa viene canonizzata il 12 giugno 1954 da papa Pio XII.



Clelia Barbieri

Clelia Barbieri (1847-1870)

Giovane, povera, incolta contadina della campagna bolognese, fonda un istituto per l'educazione delle ragazze povere e la Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata. Viene proclamata Santa nel 1989 da papa Giovanni Paolo II.



Santa Maria
Giuseppa Rossello

Maria Giuseppa Rossello (1811-1880)

Nasce ad Albissola (Savona) nel 1811. Mentre dispera, per mancanza di dote, di farsi suora con il motto "cuore a Dio e mani al lavoro", realizza nel 1837, con un capitale iniziale di 5 lire, un istituto finalizzato all'assistenza e all'istruzione delle giovani povere. Fonda la Congregazione di Nostra Signora della Misericordia, che alla sua morte, avvenuta nel 1880, annovera 65 case, di cui una a Buenos Aires.

S. Francesca Saverio Cabrini (S. Angelo Lodigiano 1850 - Chicago 1917)

Maestra rurale, fondò le "Missionarie del S. Cuore di Gesù" con lo scopo di occuparsi degli emigrati italiani negli Stati Uniti, frequenti vittime di avidi ricettatori. In 30 anni di attività incessante eresse scuole, ospedali, laboratori, collegi, case di riposo per vecchi, meravigliando la stessa America. La sua opera si diffuse anche in Inghilterra, Francia e Spagna. Fu canonizzata nel 1946.



Madre Francesca Saverio
Cabrini, fondatrice delle
Missionarie del Sacro Cuore.



Madre Francesca al porto
di New York in una
immagine conservata a
Sant'angelo Lodigiano



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



La vita e le opere della Santa patrona degli emigranti. L'incredibile cronaca dei suoi viaggi impossibili: la "spedizione" nella giungla del Nicaragua e la traversata delle Ande. La Camera da letto della giovane Cabrini. Qui sopra la borsa da viaggio, le ciabatte e il bastone. Questi oggetti sono conservati nella sua casa natale di Sant'Angelo Lodigiano.



La vita e le opere della Santa patrona degli emigranti. L'incredibile cronaca dei suoi viaggi impossibili: la "spedizione" nella giungla del Nicaragua e la traversata delle Ande.

Santa Francesca Saverio Cabrini, nonostante fosse gracile e malaticcia di costituzione, fu una grande viaggiatrice. Soprannominata "Suor moto perpetuo" per via della sua continua ansia di raggiungere paesi lontani dove portare la parola del Signore, fu proclamata da Pio XII nel 1950 "Celeste Patrona di tutti gli emigranti". Assieme alle religiose l'Italia conta una lunga schiera di benefattrici operanti nel campo dell'assistenza. Uno degli esempi più significativi è quello della marchesa Giulia Falletti di Barolo.



con Dio farò cose grandi

Santa Francesca Saverio Cabrini.

Marchesa Giulia Falletti nata Juliette Colbert, contesse de Maulevrier (1785-1864)

Nata in Vandea, sposa del marchese Carlo Tancredi Falletti del Bardo, protettore di Silvio Pellico, dedita a illuminate opere di pietà, devota al Papa e agli antichi ordini monastici.



Ritratto della marchesa Giulia Falletti di Maulevrier (Museo Risorgimento, Torino).



Quadro votivo nel Santuario della Consolata: rappresenta la marchesa Giulia Falletti di Barolo tra le ricoverate del Ritiro di M.V. del Rifugio.



La più grande rete di assistenza del mondo: la "Croce Rossa"

Quando, dopo il "48-49", si spengono i fuochi delle rivolte e delle insurrezioni e scendono in campo gli eserciti, la donna diventa la custode della famiglia e l'amministratrice dell'assistenza sui campi di battaglia e negli ospedali. Se sono dolorosi i distacchi e gioiosi i ritorni, sulla donna grava il sostegno della famiglia nei mesi e negli anni di lontananza di mariti e figli.



La partenza dei coscritti, dipinto da G. Induno (1866). Gli eventi nel 1848 diedero inizio al processo unitario, neutralizzando le discussioni ideologiche interne al movimento nazionale.

Una litografia di maniera: Il ritorno del coscritto (Biblioteca comunale, Milano)



Alcune, le vivandiere, accompagnano l'esercito e, a volte, provano sulla propria pelle le ferite della guerra.



Una litografia tratta da un disegno dell'Induno: La vivandiera. (Museo del Risorgimento, Milano)

Ma è soprattutto nell'organizzare l'assistenza ai feriti e ai malati che le donne danno il meglio di se stesse .



Le vivandiere "1859 Bresciano"

Le suore di S. Vincenzo sono sui campi di Curtatone e Montanara nel 1848 e su quelli di Solferino e San Martino nel giugno 1859. Organizzano nelle chiese e nelle loro abitazioni improvvisati ospedali da campo.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Le donne, assieme ai medici e ai sacerdoti, creano il più grande ospedale nella storia militare, diffuso anche nei più piccoli centri della campagna e soprattutto concentrato a Castiglione delle Stiviere e Desenzano. La città di Brescia, con le sue chiese, scuole, case private, offre ospitalità a più di 30 mila feriti.

La ferita del Crociato .
Disegno di Giulia Targioni-
Tozzetti, dall'Album offerto
dalle donne fiorentine a
Vincenzo Gioberti. (Sala
Giobertiana – Biblioteca
Civica, Torino)



Giovanni Fattori,
"Il campo
italiano alla
battaglia di
Magenta"
(Galleria d'Arte
Moderna,
Firenze)

L'esempio delle donne di Castiglione, di altri centri e della città di Brescia ispirano allo svizzero Henry Dunant l'idea della più grande organizzazione di assistenza internazionale: la CROCE ROSSA.



Henry Dunant
fondatore della
Croce Rossa





La donna di carta

Impulsi a impegni personali e a movimenti organizzati per la promozione della donna nella società vengono direttamente dai protagonisti del Risorgimento: da Mazzini a Garibaldi. Mazzini, nel suo scritto *I doveri dell'uomo*, sottolinea l'uguaglianza dei diritti e dei doveri tra uomini e donne, aggiungendo che solo un lungo pregiudizio tiene la donna fuori dal diritto di voto. Garibaldi riconosce in più occasioni il valore delle patriote e la loro capacità organizzativa, ma lo Stato unitario fu sordo a ogni richiesta.

I giornali: le prime voci di promozione

Rivelazione della volontà dell'impegno di promozione umana e sociale e, allo stesso tempo, cronaca politica sono, in prima istanza, giornali e riviste frutto di una forte rete di relazioni che si erano andate formando nei salotti, di cui ora si raccolgono i frutti. Sempre più è nutrito il numero di donne che collaborano ai giornali nazionali quali "Il Risorgimento" di Torino, "Il Felsineo" di Bologna, "Il Contemporaneo" di Roma, "L'Alba" di Firenze, "Il Nazionale" di Napoli e molti altri che ospitano articoli dove le donne scrivono non solo di eventi, ma di stati d'animo collettivi, di sentimenti e di speranze.



Il giornalismo diventa un'attività a cui le donne si dedicano per diffondere le prime idee di emancipazione e strutturare in qualche modo le loro richieste. A Venezia esce "Il Circolo delle donne italiane" di Adele Cortesi; a Palermo "La Tribuna delle donne" e "La legione delle pie sorelle"; a Roma "La donna italiana", che pubblica l'appello delle donne veneziane per un battaglione di donne, e "Una donna bizzarra" di Virginia Gazzini; a Napoli "Un comitato di donne" di Adelaide Ruggiero; a Genova "La donna", sul quale scrive Giulia Molino Colombini.

Ma presto è la donna stessa che si fa promotrice di giornali specificamente femminili per riferire propri problemi, istanze, rivendicazioni. Tra i più importanti "La Donna", periodico morale per istruire contemporaneamente le donne italiane, fondato nel 1868 a Padova da Gualberta Alaide Beccari, il primo attento a problemi sociali; numerose altre testate fioriscono nelle città d'Italia: "L'Aurora" (1872-1883) a Modena, "La Cornelia" (1872-1880) e "Vita femminile" (1895-1897) a Firenze, "La missione della donna" (1874-1899) a Roma, ecc.





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Si moltiplicano riviste di "evasione", ma anche periodici di impegno sociale, politico sindacale.



"1897"



"1897"



"La Moda Italiana", periodico milanese edito da Enrico Politti, una delle numerose testate dedicate alla moda, corredate da figurini, tavole di modelli e ricami. (Milano, Museo del Risorgimento)



"1912"

"1919"

Notevole lo sviluppo delle pubblicazioni femminili, ricche di interessi culturali oltre la narrativa. Nel 1915, solo nella Lombardia, si segnalano scrittrici quali Sofia Bisi Albini, Maddalena Albini Crosta, Felicita Morandi, Emilia Ferretti, Ada Negri, Teresa Sormani Rasi, Neera (Anna Radius Zuccari), Alessandrina Ravizza, Maria Antonietta Torriani Torelli-Viollier, nota come Marchesa Colombi, Anna Vertua Gentile. Nasce e fiorisce un'editoria indirizzata al "pubblico femminile": libri di educazione morale, letture amene, almanacchi, strenne, riviste, manuali dedicati ai lavori femminili, alla moda (con ricche tavole illustrate e ricami), all'intrattenimento.



"1900"



Emancipazione della donna

Salvatore Morelli, patriota pugliese imprigionato per la sua attività antiborbonica, scrive in prigione, a Ventotene, in un libretto (*La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale*) pubblicato solo nel 1861, quando esce dal carcere: «Care Signore il mondo è di chi se lo sa prendere. Se voi volete la vostra posizione giuridica dovete conquistarvela. Profittate del momento in cui l'Italia volge a miglior destini [...] propugnate il vostro diritto». L'invito ebbe crescenti e convinte risposte, non da molte donne, ma impegnate e battagliere. Prime furono le giornaliste e le scrittrici. La stampa prepara infatti ad un impegno che diventa sempre più concreto stimolo all'azione diretta e alla rivendicazione dei diritti, ad affrontare problemi concreti, materiali, culturali, sindacali, sociali. Tra le iniziative che sorgono, un ruolo di primo piano nell'attività sociale e assistenziale è ricoperto dall'Unione Femminile, sorta a Milano nel 1899 per impulso di Ersilia Majno Bronzini, che svolge un'intensa attività assistenziale nel campo delle rivendicazioni giuridiche e politiche.



Per la promozione nel 1899 nasce l'Unione femminile.



Tra le rivendicazioni giuridiche a favore della donna, l'Unione Femminile fondò un comitato contro la tratta delle bianche e sostenne anche il divorzio. Lo scritto di Wiera affermava la validità del progetto di legge Berenini-Borciani, presentato alla Camera nel 1901.



Ersilia Majno Bronzini (1859-1933)

Giovanissima sposò Luigi Majno, avvocato e deputato socialista. Ispirandosi all'esempio di Laura Mantegazza Solera, condusse i primi passi della sua attività sociale impegnandosi nell'Associazione generale di mutuo soccorso e istruzione fra le operaie di Milano, nel miglioramento fra le sarte e nella Sezione femminile della Camera del Lavoro. Convinta emancipazionista e studiosa di problemi assistenziali, fonda l'Unione Femminile e promuove numerose iniziative. Fu attivissima in iniziative di assistenza durante la I guerra mondiale.



Enrico Abeni &C., Milano (attivo dal 1890 circa al 1914). Ada Negri ed Ersilia Majno, post 1890, (Milano, Museo del Risorgimento).



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Conosciuta anche in altre importanti città, la Majno aprì uffici pubblici di assistenza e di collocamento per personale di servizio, una scuola-laboratorio nell'Ospedale dermo-celtico milanese, scuole per analfabeti nell'Agro Romano, colonie per bambini anemici e scrofolosi. Tra le istituzioni più singolari, fu dedicato alla memoria della figlia minore, morta a 13 anni, l'Asilo Mariuccia per il recupero e l'educazione di fanciulle traviate o in pericolo, considerato il primo esempio in Italia di un'opera di assistenza pubblica di carattere laico e aconfessionale, a confronto di altre - numerosissime - promosse da istituti religiosi e parrocchiali.



Insegnante di una scuola povera di campagna con la sua scolaresca.



Asilo Mariuccia. Immagini di vita comunitaria, Archivio Majno, Milano



Fra le prime più decise emancipazioniste si distingue Anna Maria Mazzoni (Milano 1837-1920), per la quale il lavoro deve costituire la strada maestra assolutamente necessaria per la "liberazione femminile". Autodidatta, scrittrice, radicata nella ideologia mazziniana, è nel 1881 la più attiva fondatrice della Lega promotrice degli interessi femminili, sostiene nei convegni e congressi linee radicalmente femministe e nel 1906 detta la "Petizione" delle donne italiane al Senato del Regno e alla Camera dei deputati per il voto politico ed amministrativo.



Anna Maria Mazzoni, simbolo della Lega promotrice degli interessi femminili



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Sempre agli inizi del '900 vengono fondate la Lega per la tutela degli Interessi Femminili (1901), l'Alleanza Femminile Italiana, il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Altre figure, tra le più impegnate nell'emancipazione femminile, sono Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo.



La cucina per ammalati poveri aperta dalla Ravizza a Milano in via Anfiteatro nel 1879.



Ritratto di Sibilla Aleramo

Figura molto conosciuta quella di Rina Faccio (1876-1960), in arte Sibilla Aleramo. Giornalista e scrittrice di straordinario successo con il romanzo *Una donna*, si impegnò a fondo nell'Unione Femminile in attività assistenziali.

Oltre a prestare la sua opera in un ambulatorio per bambini poveri nel misero quartiere del Testaccio, a partire dal 1904, affiancò Giovanni Cena e i coniugi Angelo e Anna Celli nell'avviamento di quella che fu

la più notevole iniziativa della sezione romana dell'Unione Femminile: la creazione di scuole festive e serali per analfabeti nell'Agro Romano. Fu amica di D'Annunzio e dei futuristi, accostandosi nel secondo dopo guerra al P.C.I., nel quale promosse nuove iniziative.



Alessandrina Ravizza (1846-1915), Nata a Gatskina (Pietroburgo) da un funzionario dell'impero zarista di origine italiana, Augusto Masini, e da Caterina Bauer, visse la sua giovinezza a Pietroburgo e dal 1863 fu a Milano dove sposò l'ingegnere Giovanni Ravizza. Visse la sua vita più intensa nell'ambiente progressista milanese e seppe cogliere gli aspetti innovatori che si delineavano sotto la spinta del nuovo corso politico e sociale. Numerose le iniziative filantropiche (cucine, ambulatori per i malati poveri, scuole per sifilitici ecc.); intensa la partecipazione ad ogni genere di attività assistenziale promozionale e continuo l'impegno nelle battaglie per l'emancipazione della donna; è salutata come "mamma dei poveri", "mamma dei disperati", santa laica di Milano.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Un'immagine delle scuole dell'Agro Romano (primo Novecento)



Anna Kuliscioff in un ritratto del 1880

Le socialiste

A dare l'avvio al movimento emancipazionista sono le donne socialiste, che hanno la loro più rilevante esponente in Anna Kuliscioff (1854-1925). Russa, medico, rifugiata politica in Svizzera, si unisce ad Andrea Costa nel 1878; arrestata con lui a Parigi, viene espulsa dalla Francia e si rifugia a Firenze dove viene nuovamente arrestata. Assolta dopo un lungo processo, riprende in Svizzera gli studi che termina in Italia, laureandosi in medicina. Fonda con il Costa la «Rivista Internazionale del Socialismo», ma da Napoli, il 4 luglio 1885, gli dichiara la fine della loro unione. Si unisce a Filippo Turati, col quale fonda la Lega Socialista Milanese, tiene conferenze, scrive articoli, opuscoli e nel 1892 è tra i principali promotori del P.S.I., nel quale svolge una intensa attività stimolatrice delle forze del partito, mediatrice tra femminismo e socialismo.

In polemica con il suffragismo borghese, si batte per i diritti civili delle donne di ogni ceto, ma soprattutto delle operaie. Prima fra tanti prevede lo sviluppo del movimento mussoliniano. Allo scoppio della guerra del 1915-18 chiama le donne a lottare in difesa della pace, ma poi accetta come inevitabile l'intervento, cercando di ottenere «eguale salario e eguale lavoro»



Opuscolo anonimo, ma di mano della Kuliscioff, e brano della sua lettera del 31.01.1898 scritta dal carcere a Camillo Prampolini, in cui rifiuta ogni richiesta di grazia.



Pari diritti anche per le "Cattoliche"



Marietta Bianchini

Con diverse motivazioni, prospettive e dinamiche, contemporaneamente a quello "liberale e socialista" si sviluppa anche in Italia un vero femminismo cristiano. La sua ragione fondante è radicata nella concezione cristiana, sviluppata attraverso i secoli, che ha visto la donna, pur nella limitazione dei diritti civili e sociali, promotrice di carità e imprenditrice di comunità religiose, di colossali opere educative, di beneficenza, operatrice di cultura. Inutile rilevare che sono anche molte le protagoniste stesse del Risorgimento che attingono ispirazione e motivo di azione dalla religione.

La stessa **Cristina di Belgioioso** parte, per la rigenerazione dell'Italia, dall'idea di una chiesa rinnovata e protagonista del rinnovamento della società in tutti i suoi aspetti. Realizzata l'Unità d'Italia, negli ultimi decenni dell'800, la donna cattolica prende coscienza di diritti civili, sociali e politici da assumere direttamente e in proprio, a parità con quelli dell'uomo. Fin dal primo congresso di Venezia nel 1874, e, l'anno dopo, nel secondo, tenutosi a Firenze, e poi a Bergamo e a Modena nel 1879, fra le risoluzioni finali, e qua e là nei discorsi dei relatori, risuona l'invito a promuovere la costituzione di associazioni cattoliche femminili. Preparano l'impegno cattolico nella questione femminile riviste come "La Madre Cattolica" fondata nel 1888 a Brescia dalla maestra **Marietta Bianchini** (1843-1914), che ne diviene la direttrice e l'animatrice. La rivista allarga sempre più l'interesse ai grandi problemi sociali e politici del tempo e rappresenta uno dei più importanti e più longevi periodici delle donne italiane; nel 1946 prende il titolo "La Madre" e, anni dopo, diviene semplicemente "Madre".

A Lodi, nel 1892, il lavoro della donna e il problema della parità di salario sono al centro di un appassionante dibattito; il lavoro delle donne e dei fanciulli dev' essere convenientemente regolato, si ritiene necessario l'intervento dello Stato e si auspica una convenzione internazionale. In particolare, si chiede l'esclusione dal lavoro notturno.



Posizioni sempre più aperte e che abbracciano aspetti più ampi sul ruolo della donna vengono poste da **Vincenzina De Felice Lancellotti** nel 1892.



Il secondo numero de
"La madre cattolica"



"L'azione muliebre", testata. Uno dei più importanti periodici del femminismo cattolico del primo Novecento

È l'anno della *Rerum Novarum* di Leone XIII, che pone la questione operaia nel suo complesso al centro dell'attenzione della cattolicità. Un movimento decisamente femminista nasce in seno alla prima Democrazia Cristiana milanese, riunendosi nel 1901 attorno alla rivista "L'Azione Muliebre", diretta da Maria Baldo (e poi da Elena Da Persico), e trova la sua portabandiera in Adelaide Coari e nel periodico "La Donna del popolo", organo dell' "Azione Muliebre popolare".



"La donna del popolo", testata.

Sempre nel 1901 nasce il "Fascio Democratico Cristiano Milanese".

Si deve soprattutto ad **Adelaide Coari** l'avvio anche della Federazione Femminile Milanese. Nel 1901 si svolge il primo convegno femminista cristiano e nascono il Fascio Femminile DC e la Lega cattolica per la rigenerazione del lavoro; nel 1902 iniziano, con un congresso e con un giornale, "Arti tessili", gli sforzi per la organizzazione delle arti tessili; nasce, promosso da "Azione Muliebre", il "Comitato italiano dell'opera internazionale per la protezione della giovane" (che rivendicherà più tardi il diritto di considerarsi la prima organizzazione femminile cattolica), fortemente impegnata contro la "tratta delle bianche" e in stretto contatto con la campagna abolizionista di R. Bertazzi e di E. Martire. Dopo il 1903 è a Milano che l'O.C. (Opera dei Congressi) stabilisce il nucleo fisso della organizzazione ufficiale, travolto poi dallo scioglimento dell'O.C.



Adelaide Coari

Adelaide Coari (1881-1966)

Milanese, giovanissima maestra di periferia, fonda e collabora a riviste e giornali femminili, si impegna nella sezione femminile dell'Opera dei Congressi, nel Fascio Femminile democratiche-cristiane e in molte iniziative. Per impulso della Coari e per l'apertura ai problemi femminili del vescovo Mons. Radini Tedeschi, si costituisce nel 1903 la sezione femminile dell'Opera dei Congressi, la grande organizzazione nazionale dei cattolici italiani.



Luisa Anzoletti (Trento 1863 – Milano 1925)

Di famiglia agiata e colta ebbe una solida e raffinata cultura classica. A ventisei anni si trasferì a Milano, dove cominciò a maturare il suo interesse per l'educazione femminile.

Da tale interesse nacquero due opuscoli che ebbero notevole risonanza nella cattolicità di inizio secolo: *La donna nel progresso cristiano* (1895) e *La donna nuova* (1898). Durante il 1902 svolse un'ampia campagna antidivorzista, tenendo conferenze in diverse città italiane e pubblicando vari opuscoli fra i quali: *Il divorzio e la donna italiana* e *Divorzio e dovere sociale*.



Luisa Anzoletti



Collaborò all' "Azione Muliebre" e a "La Donna del Popolo" (dal 1902 "La Donna"), i due periodici del movimento femminile cattolico nato in Lombardia all'alba del secolo. Orientatasi verso un femminismo sempre più aperto, tenne la prolusione di quel primo convegno femminile nazionale, promosso dalle cattoliche e aperto anche alle donne laiche e socialiste, che si svolse a Milano nell'aprile 1907 e che aveva come obiettivo la definizione di un «programma minimo femminista» comune a tutte.

Pierina Corbetta (1880-1903)

Insegnante elementare, appena ventenne fu tra le prime donne cattoliche milanesi che aderirono al fascio democratico-cristiano. Quando poi, nel 1901, le donne decisero di dar vita a una vera e propria sezione femminile del Fascio che si dedicatesse non soltanto alla causa della democrazia cristiana, ma anche a quella, da troppi ignorata, del "femminismo cristiano", ne divenne la segretaria. Collaborò a riviste e giornali e morì giovanissima a 24 anni.



Pierina Corbetta

Adele Colombo (1881-1904)

Giovane operaia, fu nel 1901 tra le promotrici e organizzatrici del Fascio femminile democratico-cristiano, "elemento di punta del cattolicesimo femminile milanese e italiano". Nel 1901 fu anche tra le fondatrici della Lega Cattolica Femminile per la Rigenerazione del Lavoro, cui aderirono immediatamente più di mille lavoratrici cattoliche. Nel 1902 fu tra le donne incaricate di formulare lo statuto della sezione femminile dell'Opera dei Congressi.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Nel frattempo, anche in campo cattolico si andava organizzando un movimento sindacale, particolarmente forte nel settore industriale tessile. Le leghe operaie cattoliche trovano espressioni in una loro stampa di matrice cattolica: "La Voce delle Arti Tessili", Milano 1902; "La Donna e il Lavoro", Vicenza, 1909; "Problemi Femminili", Vicenza, 1918.



"La voce delle Arti tessili". Testata



Per iniziativa di Adelaide Coari di Pierina Corbetta e Angiolina Dotti, nel 1905 esce " Pensiero e Azione" nel quale viene inserito nel 1906 il quindicinale "L'operaia".



" Pensiero e Azione"



Bologna 1906: Fiera pro-operaia organizzata dalla Lega cattolica del lavoro femminile. Due momenti della manifestazione.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Un gruppo di alcune donne di salda fede, sotto la guida della principessa Maria Cristina Giustiniani Bandini, fonda, con l'approvazione di Papa Pio X, l'Unione Donne Cattoliche d'Italia.

Nel campo assistenziale nascono, negli stessi anni, in ambito cattolico, l'Associazione per la Protezione della Giovane e la Società di Patronato e di Mutuo Soccorso per le Operaie. Per iniziativa della Coari e del gruppo della federazione milanese, nell'aprile 1907 veniva presentato a Milano, nel I° Convegno Femminile Nazionale, un "programma minimo femminista" d'orientamento cattolico, che testimoniava la consapevolezza del raggiunto spessore civile e politico della questione femminile in dialogo con altre espressioni del femminismo laico, liberale e anche socialista.



Maria Cristina Giustiniani Bandini



Il pronunciamento del grande congresso femminile del 1908 sull'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole spinge le donne cattoliche verso organizzazioni proprie, qualificate e autonome. A sostegno e a sviluppo del programma generale dell'Unione, viene fondata l'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, avente come scopo il reclutamento delle socie e l'integrazione della loro formazione religiosa, morale, culturale e sociale.

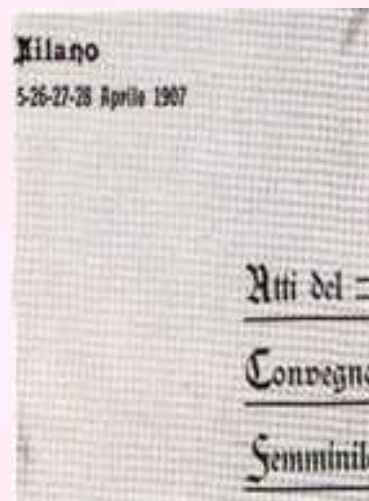
"L'Operaia"

Maria Rimoldi (Cislago (Varese) 1884 - Milano 1958)



Maria Rimoldi

Attivissima nell'Azione Cattolica, pubblicista, contrastò il fascismo e si fece promotrice di molte iniziative tra le quali la "Giornata della Mamma", il Centro Italiano Femminile, il Movimento Italiano Madri. Particolarmente attive le Associazioni Femminili Cattoliche: durante la prima guerra mondiale organizzano l'assistenza dei soldati, gli uffici notizie, i posti di ristoro, il sostegno ai cappellani militari.





Gioventù Femminile

La Gioventù Femminile Cattolica Italiana, uniformandosi alle direttive generali dell'U.F.C.I. (Ufficio Femminile Cattolico Italiano), si propone l'educazione della giovane all'aperta professione della fede, la sua formazione religiosa, intellettuale, morale e sociale, nonché la preparazione alla missione familiare e alle generose dedizioni dell'apostolato religioso e sociale secondo le esigenze del momento.



Armida Barelli



Le duecentomila socie della G.F. in Piazza S. Pietro acclamanti il Santo Padre prima del suo discorso celebrativo del Ventesimo della Gioventù Femminile.

La *Gioventù Femminile Cattolica Italiana* conta, al luglio 1924, quasi sei anni di vita, istituita come fu il 28 settembre 1918, da Sua Santità Benedetto XV, che volle esteso a tutta l'Italia l'esperimento iniziato pochi mesi prima a Milano, sotto la guida del Cardinal Ferrari, incorporando il movimento giovanile nell'Unione Femminile Cattolica Italiana.

“Avendo quest'anno la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica richiesto alle organizzazioni nazionali, per questo annuario, le effemeridi, anziché la relazione, ci permettiamo di premettere queste note, onde mettere in luce l'indirizzo programmatico del centro e le caratteristiche del lavoro della G.F.C.I. in questo anno 1924”.



L'ora di Maria. Rappresentazione artistica dei Misteri del Rosario svolta allo Stadio Olimpico, nella stessa occasione.

“La sezione delle Universitarie Cattoliche Italiane si propone di curare la formazione religiosa e morale delle sue Associate, di prepararle, mediante un'adeguata azione culturale, all'affermazione del pensiero cattolico, in tutti i campi della loro attività.

Piastrelli Mons. Luigi, Assistente Ecclesiastico Generale.

Giuseppina Biancardi, Presidente Generale.

Anna Acquarone, Vicepresedente.

D'Enrico Maria Vittoria, Cassiera.”



Armida Barelli (Milano 1882- Marzio 1952). Una donna fra due secoli

Si dedica giovanissima a opere di carità e, con padre Gemelli, a iniziative culturali di propaganda religiosa. Nel 1918 fonda l'Unione Femminile Cattolica Italiana, assieme a riviste formative. Nel 1919 dà vita all'Istituto secolare della Missionarie della Regalità di Cristo. Nel 1921, con padre Gemelli, è fondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, della quale è la "cassiera".



Armida Barelli

Armida Barelli, la "sorella maggiore", nel 1927 fra le delegate nazionali delle operaie e delle "Signorine", i rami che compongono l'azione Cattolica Femminile.



Roma, 5 settembre 1948. Celebrazione del trentennio della Gioventù Femminile allo stadio Olimpico. La sorella maggiore parla per l'ultima volta: «Nuove forme, nuove divise, nuovi metodi potranno venire, ma l'anima della G.F. dovrà sempre restare quella dell'inizio».

Ester Angiolini (1911-2006)

Si è sempre schermita : «Non sono un protagonista. Sono solo un testimone». Com testimone, nei suoi 95 anni di vita, ne ha viste tante. Ma ancor di più ne ha fatte e propri da protagonista: cattolica impegnata, Ester Angiolini ha cominciato a occuparsi di politica nel 1945; per 35 anni è stata consigliere comunale della Democrazia Cristiana, per 11 assessore. Di Palazzo Marino conosceva tutto e tutti.



Era la memoria storica della città, una delle voci più libere della sua storia. Scuola politica di altri tempi. Rimpiangeva il consiglio comunale dell'immediato dopoguerra: «Si facevano dispute ideologiche accesiissime, ma c'era rispetto reciproco, ci si stimava vicenda». Un'etica che sembrava venire da un altro pianeta. «Questi non hanno sofferto», diceva ai tempi di Tangentopoli. Lei, invece era rimasta quella di sempre: «Un esempio per la città», come l'aveva scritto l'arcivescovo Carlo Maria Martini. Le venne assegnato l'Ambrogino d'oro nel 1985.



Traguardi sulla lunga via dei diritti

L'Italia che esce dalla Resistenza segna con la Costituzione repubblicana i più importanti traguardi dei diritti della donna. È un risultato costato fatiche di maturazione culturale, di conquiste economiche e sociali, di presa di coscienza, iniziato ancor prima dell'Unità d'Italia e del Risorgimento.



Sestina anonima diffusa a Firenze subito dopo l'Unità d'Italia

Attraversa, infatti, gran parte del Risorgimento, ma è quasi al punto di partenza alla proclamazione dell'Unità. Infatti, solo nel 1861 viene avanzata la proposta, discussa poi per decenni, del diritto al voto politico. La proposta viene disattesa; anzi, con una legge del 20 marzo 1870, la donna viene esclusa dal voto ed equiparata ad analfabeti, interdetti, inabilitati, condannati per oziosità, vagabondi e mendicanti.



Rosa California (pseud. Contessa Romana) femminista, ma conservatrice pubblica in Assisi nel 1879 una *Breve difesa dei diritti delle donne*, ove rivendicò l'uguaglianza delle donne rispetto agli uomini del stesso ceto.

Solo nel 1877 viene ammessa come testimone negli atti pubblici e privati. Nello stesso anno si registra la prima laureata in medicina, **Ernestina Paper**, ma solo qualche tempo dopo le ragazze possono accedere ai licei e agli istituti tecnici superiori.

Nel 1879 è Garibaldi che lancia un appello al suffragio universale. Si susseguono appelli e proposte, ma in un clima stemperato e quasi ostile.



Petizione alla Camera dei Deputati per il riconoscimento dei diritti della donna, 1861 (Milano, Biblioteca delle Civiche Raccolte Storiche, Museo del Risorgimento)



Riprodotta per l'approvazione dopo 25 anni di vita nazionale.

Linda Malnati fu la gerente responsabile Pro Suffragio Universale (Progetto Mirabelli) pubblicato a Milano nel febbraio 1906 (da Dizionario 1907)



Alle donne italiane.



Agli inizi del '900 vengono approvate le prime leggi a tutela del lavoro delle donne e della maternità. Furono:

Legge 19/6/1902 n.242

TUTELA DEL LAVORO DELLE DONNE E DEI FANCIULLI

Proposta dal partito socialista e sostenuta dai sindacati, stabiliva il divieto di lavoro nelle cave e nelle miniere per le donne e il divieto di lavoro notturno e insalubre per le lavoratrici sotto i 21 anni. la giornata di lavoro di 12 ore e il congedo obbligatorio ma non pagato, di quattro settimane dopo il parto.



L'industria tessile impiegò molta manodopera minorile. Nel 1872 nei filatoi lombardi lavoravano 15.000 bambini

ORARIO
di Lavoro e di Riposo
PER LE DONNE E PER I FANCIULLI

del 1902 (Legge n. 242 del 19 giugno 1902)

Orario dei mesi di *giugno* e *luglio*

Giugno e Luglio dal 1° al 15				Giugno dal 16 al 31			
Lavoro	Riposo	Lavoro	Riposo	Lavoro	Riposo	Lavoro	Riposo
6.30	9.30	6.30	9.30	6.30	9.30	6.30	9.30
12.00	12.00	12.00	12.00	12.00	12.00	12.00	12.00

Commissione - Comunità italiana della Camera di Commercio
e del Lavoro - 1902

L'orario di lavoro e di riposo per le donne e i fanciulli in una industria tessile di Camerlata (Como) nel 1910



Manifesta della Federterra, 1910

Legge 10/11/1907 n.816

DIVIETO DI LA VORO NOTTURNO PER LE DONNE

In conformità con la Convenzione internazionale sul lavoro notturno di Berna del 1906, il divieto veniva esteso alle donne di qualsiasi età.





Legge 17/7/1910 n.520

ISTITUZIONE DELLA "CASSA DI MATERNITÀ"

La "Cassa di maternità" consentiva di dare un sussidio fisso, non proporzionato al salario, per il congedo obbligatorio di maternità.



Incubatrice per nati "avanti termine"



*Provvidenza Bagliatica, Milano.
Fondata nel 1884*

Altrettanto lungo e irto di difficoltà è il cammino per la tutela attraverso leggi della dignità, protezione della donna, non solo in nome di una presunta sua debolezza nei confronti dell'uomo, ma della maternità affermata come valore e funzione sociale.



Guerra alla guerra

Quando le rivendicazioni e le organizzazioni operaie sembrano avviate su stabili binari subentra la dura prova della guerra.

Gli ideali risorgimentali sentimenti patriottici sedimentati spingono alcune donne sostenere la necessità del conflitto e a battersi per esso nella propaganda patriottica la donna è in primo piano: sempre simbolo di vittoria e di riconquista della patria



A livello medio sociale e culturale non mancano schieramenti a favore dell'intervento come quelli espressi da periodici "La donna" di Torino, "Attività femminile e sociale", "La madre italiana", ma la grandissima e quasi totale maggioranza delle donne italiane se non contesta la guerra la subisce pesantemente.

Non mancano le donne che affrontano risolutamente la prigione per protestare contro l'intervento bellico.





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



*Maria Giudice (1880- 953)
Maestra elementare, pubblicista,
sindacalista subisce mesi di
prigione per il suo atteggiamento
contrario alla guerra*



*Abigaille Zanetta (1875-1945)
Maestra elementare socialista,
pacifista. Per la sua azione per la
pace viene imprigionata,
processata, condannata e scontata
la pena mandata al confino.*



*Mara Goia (1878-1924)
Maestra elementare, sindacalista
anch'essa subisce mesi di prigione
per la propaganda pacifista*

È però sulle donne del popolo che il conflitto grava con maggiore pesantezza.



*Operaie al lavoro durante la
Prima guerra mondiale -
Archivio "Noi Donne"*



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Gravissimi sono i disagi che le donne devono affrontare nelle trasmissioni provocate dalla rotta di Caporetto.

'impetuosa avanzata delle truppe austriache costringe alla fuga dolorosa in condizioni drammatiche migliaia e migliaia di persone che temono le rappresaglie degli invasori



Dopo Caporetto: profughi del Friuli



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



La guerra mette in rilievo la generosità della donna impegnata nelle più diverse forme di assistenza sanitaria e sociale nelle quali eccelle l'attività della Croce Rossa e delle congregazioni religiose oltre che tutte le altre forme confezioni di vestiario per i combattenti, posti di ristoro, casa del soldato, corrispondenza con i militari ecc.



Quando la guerra finisce e le trattative tra i belligeranti si prolungano non sono pochi quelli che pensano come nella vignetta di Scalarini che alle donne dovrebbe essere affidate le trattative di pace.



Donne e fascismo

La donna per la patria e per il partito

Una **pausa** negativa nella promozione della donna viene segnata dal fascismo, nonostante gli altisonanti pronunciamenti contrari, e ciò fin dalla sua comparsa come movimento politico e rivoluzionario. La donna compare come attivista, munita di manganello. Ma sono pochi gli episodi di violenza che vedono la donna protagonista; di solito viene considerata come mascotte delle squadre d'azione.



La donna nella storia

Al massimo è considerata incitatrice all'azione. Quando diventa regime e dispiega il suo programma politico-sociale, il fascismo rivela appieno la sua concezione di fondo: la donna è soprattutto la "fattrice" di figli per la patria e il partito.



La donna incitatrice all'azione



La mamma dei "figli della lupa".

A questo scopo primario sono destinate nuove provvidenze e istituzioni, quali l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, che si cura della salute della madre e del fanciullo attraverso una particolare e diretta assistenza con ambulatori specializzati, aiuti particolarmente finalizzati alla salute fisica, all'allevamento garantito dei figli, alla salute fisica attraverso la ginnastica. Voluta con battente propaganda è la Famiglia numerosa, che viene premiata con riconoscimenti particolari.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Esercitazione ginnica



La sfilata delle maestre giunte a Roma per seguire il corso per dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla (1933)



Questa è la famiglia numerosa del fabbricante di "gazole" Umberto Gandiano di Santa Maria Capua Vetere. Ha ricevuto diplomi e riconoscimenti dal duce. Il regime sta per razionargli pane, pasta, burro, uova, scarpe e vestiti. E per i figli una lunga guerra.



Diploma e medaglia: ogni figlio, un fiocco.





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Il saluto della regina ai Combattenti



Oro alla Patria



La fede nuziale alla Patria. Sua maestà la Regina Elena posa con una massaia



Il nuovo peso della guerra

Quando, il 10 giugno 1940, scoppia la guerra, sulla donna gravano crescenti disagi fatiche, dolori. Il lavoro, già duro, lo diventa sempre più, in sostituzione di chi è lontano.



Perfino le donne cittadine, per ricavare qualcosa da mettere sulla mensa di ogni giorno, si improvvisano contadine negli spazi più limitati dei centri urbani.



L'orticello di guerra non serve a rifornire la borsa della spesa di olio, zucchero.

Man mano che la guerra si prolunga, diventa sempre più difficile l'approvvigionamento, e le code per una misera porzione di cibo si allungano.

Le speculazioni del mercato nero si aggiungono alle difficoltà del razionamento.

In coda per
l'approvvigionamento
di viveri



Poi, specie nel 1943, si moltiplicano le incursioni aeree e i bombardamenti, e si affollano i ricoveri anti-aerei.





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Distruzioni causate dalle bombe e avanzate degli eserciti vedono quasi sempre le donne protagoniste di sfollamenti e trasmissioni obbligate.



Ci si porta appreso quanto più è possibile.



I Tedeschi ordinano l'evacuazione dei villaggi.

Fin dai primi mesi di guerra, mamme, spose, figlie piangono su tombe lontane, su cari che non vedranno più.



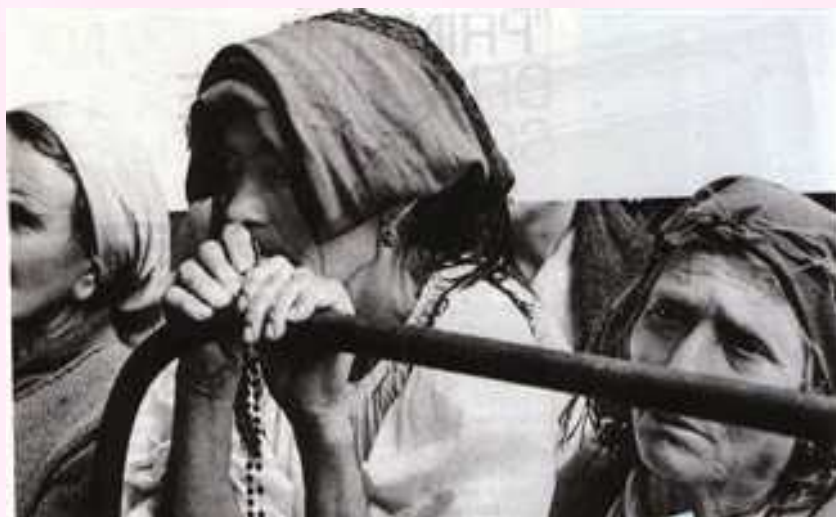
Si piange su tombe lontane.



Le cerimonie nelle quali le donne compaiono sono ormai quelle delle medaglie al valore.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Unico rifugio, unico conforto è la preghiera.



Milano, Agosto 1843.



Premiazione di Crocerossine da parte della principessa Maria Josè.

Il 25 luglio 1943 cade il fascismo, ma ne rimangono le rovine. L'8 settembre torna una ancor più dura dittatura, quella di Hitler, alleato di nuovo con Mussolini.



Roma, settembre '43



Camerlona (Ravenna) : il cimitero della divisione

Alla fine restano migliaia le donne a piangere sulle tombe dei caduti.



Mobilitazione per la libertà. La Resistenza

Le prime donne soldato e la mobilitazione per la libertà.

Più laceranti di quelle che erano state nelle altre contingenze belliche (guerre del Risorgimento, I e II guerra mondiale) sono le contrapposizioni di *donna contro donna* in quella che è stata, dal settembre 1943 in poi, chiamata guerra civile o, più comunemente, Resistenza.



Adunata



Sfilata di "ausiliarie"

Innegabile è l'avversione della maggioranza delle donne italiane al proseguimento della guerra, dopo l'8 settembre 1943, ma certamente è da rilevare una novità: per la prima volta nella storia militare di tutto il mondo si verifica, nel contesto della Repubblica Sociale Italiana creata dal risorto fascismo, l'arruolamento delle donne nel mondo militare.

Si fanno assommare a 6000 le ausiliarie della R.S.I.: l'incommensurabile maggioranza delle donne sta dall'altra parte, di chi aborre ancor più la guerra, la subisce come violenza, sopraffazione e fenomeno da contrastare in ogni modo.



Ausiliarie della RSI.

La maggior parte si oppone alla guerra e alla dittatura nazifascista tedesca e al rinato fascismo della Repubblica Italiana di Salò: una resistenza silenziosa ma determinata. Molte altre scendono in guerra contro la guerra, in azione di difesa e di democrazia, o prendono addirittura le armi o fiancheggiano in ogni modo i nuclei armati e le formazioni partigiane. La prima istintiva reazione diventa in seguito opposizione ferma alla violenza esercitata sul proprio "uomo" per diventare poi azione.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Fin dai primi giorni dell'8 settembre 1943 si moltiplicano gli appelli alla resistenza; si formano i "Gruppi di difesa della donna".



Un volantino dei "Gruppi di difesa della donna" contro l'arruolamento nell'esercito fascista



Quasi subito gli inviti alla resistenza si allargano alla mobilitazione



Scene dal film "Roma città aperta"



Il numero del "Lavoro Italiano" dell'11 settembre 1943 invita alla lotta contro i nazifascisti.



Donna in armi

Alcune donne prendono il fucile, combattono nelle file partigiane.



Rifornimento di armi e viveri

La maggior parte affianca le formazioni come "staffette" per i rifornimenti; altre organizzano nascondigli, recuperano armi, svolgono un prezioso servizio in informazioni.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Brigate partigiane



Alice Noli cadde in combattimento l'8 agosto 1944; era un'attiva partigiana



Vera Vassallo, eroina della Resistenza, decorata con medaglia d'oro



Trieste, 11 Febbraio 1944. Rosalia Gulich barbaramente uccisa



Ada Gobetti (1902-1968)

Figura emblematica della Resistenza della donna è Ada Gobetti. Sorella di Piero Gobetti e collaboratrice a "La rivoluzione liberale", svolge negli anni del fascismo un'intensa attività clandestina in Italia e all'estero. Dopo l'8 settembre partecipa alla formazione delle prime bande partigiane, è tra le fondatrici dei **Gruppi di difesa della donna** e dirige il movimento femminile di **Giustizia e libertà**. Le repressioni portano a vere stragi, a catture ed esecuzioni.



Irma Bandiera



L'eroica partigiana Anna Maria Enriques Agnoletti dei cristiano sociali, fucilata dai tedeschi il 12 giugno 1944



Danielle Casanova in un disegno commemorativo.



Teresa Gullace, assassinata dai nazisti in Roma occupata



Iris Versari (medaglia d'oro) impiccata con i compagni

Nella resistenza militano donne di ogni tendenza ideologica: Tina Anselmi, Laura Bianchini, Ida d'Este, Ada Gobetti, Joice Lussu, Camilla Ravera, Adele Bei, Teresa Noce ecc.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Anna Maria Enriquez Agnoletti (1907-1944)

Fu ricercatrice della biblioteca vaticana, dopo aver lavorato all'archivio di stato di Firenze, da cui era stata allontanata per essere di origini ebraiche, anche se cattolica convinta e professante: un'intellettuale di grande finezza che verrà arrestata, torturata e fucilata il 12 giugno 1944 e sarà insignita di medaglia d'oro alla memoria.



Anna Maria
Enriquez Agnoletti



Tina Anselmi,
partigiana.

Tina Anselmi (1927)

Molto attiva nella Resistenza, Tina Anselmi ha dedicato tutta la vita alla democrazia e ai destini delle donne: laureata in lettere, ha insegnato nelle scuole elementari, operato nel sindacato, nel movimento femminile della Democrazia Cristiana, in Parlamento: deputato per sei legislature, è stata ministro della Sanità e ministro del Lavoro. Si deve a lei la legge sulle pari opportunità.

Struggente è il compito che madri, spose, fidanzate e figlie devono assumersi di seppellire i loro morti. Per molte, ebreo e non, è il campo di concentramento.



Donne ebreo in campo di concentramento



Un funerale per lotta fratricida

Altre, come le donne di Marzabotto, devono assistere alla distruzione delle loro case e devono raccogliere e seppellire le spoglie delle persone più care. Per tutte è il ricordo di violenze e di stragi senza senso, dettate solo dalla vendetta e dall'odio

L'apporto diretto della donna alla resistenza è valutato in:

- 35.000 donne combattenti nelle formazioni su un totale di circa 200.000 fra uomini e donne;
- 20.000 patriote;
- 70.000 donne inquadrare nei Gruppi di difesa della donna;
- 125.000 volontarie;
- 2750 deportate in Germania;
- 4553 arrestate, torturate e condannate;
- 623 cadute o fucilate;
- 16 medaglie d'oro.



Donne di Marzabotto al processo contro il criminale nazista Walter Reder



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Un capitolo della Resistenza, di solito ignorato, è quello delle religiose, che in decine e decine di conventi, case di cura, ricoveri ospitano perseguitati, ebrei, militari, politici. Solo a Roma 220 istituti religiosi ospitano parte dei 10.000 – 12.000 ebrei salvati alla Shoa. Nella penisola, soprattutto settentrionale e centrale, 134 istituti religiosi offrono uguale ospitalità.



A Milano la "Casa S. Maria" di Via Orti nasconde decine di ebrei. Le "eroine senz'armi" operano nei luoghi più impensati come le carceri.

Ventidue firme di Israelite ospitate in "Casa S. Maria" di via Orti, durante il periodo della Resistenza.



Suor Enrichetta Alfieri (1891-1951)

È stata beatificata il 26 giugno 2011. È il simbolo più alto di chi ha vissuto la vocazione facendo rinascere la speranza cristiana nel cuore dell'uomo disperato. Destinata dai superiori al Carcere di San Vittore di Milano, vi inizia un nuovo e difficile apostolato, che la porterà a vivere in prima linea le vicende del carcere, diventato una sorta di campo di concentramento per i detenuti politici, gli ebrei, i preti e i religiosi impegnati a collaborare con la Resistenza. Suor Enrichetta porta ai carcerati soccorsi materiali e alle persone in pericolo notizie affinché possano salvarsi, sin quando, il 23 settembre 1944, il messaggio di una detenuta, inviato tramite Suor Enrichetta, è intercettato e lei condannata alla fucilazione o alla deportazione in Germania. Suor Enrichetta diventa la matricola n. 3209. La "mamma di S. Vittore" muore a Milano il 23 novembre 1951.



Suor Giovanna Corghi

Nata a Modena nel 1898, nel 1921 entra nella Casa Madre delle Ancelle di Brescia e nel 1924 viene inviata al "Sanatorio triestino", diretto dal Prof. Gattorno. Rimane a Trieste per 16 anni come economista. Nel 1939 la Madre Superiora, Teresa Pochetti, la fa rientrare a Brescia per affidarle la Poliambulanza, che non abbandonerà mai, anche nei duri anni della guerra, curando i feriti senza distinzione di nazionalità e prestando generosamente la sua opera durante la Resistenza. Nel dopoguerra, prosegue la sua attività alla Poliambulanza, e contribuisce a far sorgere la Clinica di Lumezzane e la Casa di Borno. Muore nel 1980.

Madre Carla,
"partigiana
combattente",
medaglia
d'argento al
valore militare.





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Come suor Giovanna si segnalano, per altrettanti eroismi, altre sue consorelle: suor Giovanna Mosna, suor Angela, suor Mercedes, suor Teresa, suor Valdimara.



Suor Giovanna Mosna.
Suora di Maria Bambina,
infermiera diplomata
all'Ospedale Maggiore di Niguarda.



Congiunti e partigiani radunati a Niguarda nel primo anniversario della morte di Suor Giovanna (15 marzo 1964). Al centro Suor Luigina Porro tiene in mano la "rosa in ferro battuto", che Salvatore di Gaetano aveva posto sulla sua bara, quale espressione di riconoscenza a colei che per molti fu madre e sorella.



Il corteo della Liberazione



Il gruppo di difesa della donna di Baggio, alla periferia di Milano, nei giorni della liberazione



Presenza di coscienza e rivendicazione di una presenza piena

Dalle sofferenze della Guerra e dalla partecipazione attiva e passiva alla Resistenza nascono, nella donna italiana, una coscienza piena di diritti e di doveri verso ogni aspetto della vita civile e politica e la rivendicazione di una piena presenza in tutti i gangli della vita civile, sociale, politica, oltre alla crescente volontà di un radicale mutamento della sua tradizionale posizione di inferiorità nei rapporti sociali e civili.



Carlo Levi, *Fatica Contadina*

A Roma, all'indomani della liberazione, le rappresentanti di tutti i partiti antifascisti danno vita all'Unione Donne Italiane, che rende noto il suo programma di rivendicazione dei diritti della donna e, partecipando al comitato pro-voto, ottiene l'approvazione della legge De Gasperi-Togliatti sul suffragio universale (gennaio 1945).





LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Al primo congresso tenutosi a Firenze il 19 ottobre 1945 emergono i problemi più urgenti che la guerra ha lasciato in eredità: raccolta, ricovero ed educazione di migliaia di bambini rimasti orfani, abbandonati e dispersi, istituzione di colonie e asili temporanei e permanenti; organizzazione degli aiuti alle famiglie senza tetto; lotta alla miseria e alla disoccupazione. Tra i compiti preminenti c'è la lotta per la pace attraverso lo sviluppo di numerose iniziative di solidarietà internazionale e prese di posizione contro ogni minaccia di nuovi conflitti.



Una via di Palermo



Il duro inverno del 1945-46



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Roma, "la fila" per la minestra

La parola d'ordine del Secondo Congresso (Milano, ottobre 1947) è incentrata sul tema "Per una famiglia felice, pace e lavoro".

Il clima politico sempre più acceso dalle divergenze di prospettive e programmi tra le diverse tendenze ideologiche, politiche, religiose, sociali porta dal 1947 ad un distacco dall'Unione Donne Italiane di forze femminili cattoliche e di orientamento liberale.

Mentre i bambini diventano sempre più gracili
e mancano degli alimenti necessari. LE PASTICCERIE
VENDONO PASTICCINI.

**QUESTO È UN INSULTO
PER CHI HA FAME!**

Madri Romane,

protestate contro questa vendita; non permettete che
degli incoscienti si arricchiscano speculando sulla
fame dei vostri figli!



UDI

Nata ufficialmente nel 1945, l'associazione affonda le sue radici nei Gruppi di difesa della donna, sorti nel 1943 nell'ambito dei movimenti antifascisti e si prefigge l'obiettivo di promuovere le donne negli ambiti della politica, della società, della cultura, dei diritti. A partire dall'XI Congresso nazionale (1982) l'Associazione non è più guidata da funzionarie, ma è affidata completamente al volontariato e gli organismi dirigenti sono sostituiti dall'Autoconvocazione, dalle Garanti e dal Coordinamento. Durante il XIV Congresso nazionale (2003) l'UDI decide di cambiare la lettura del proprio acronimo da Unione donne italiane a Unione donne in Italia per significare l'apertura nei confronti di tutte le donne, anche straniere, che vivono e lavorano sul territorio italiano.





A.C.L.I.

Un forte movimento femminile si era costituito nell'ambito delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (A.C.L.I.) affiancando, pur con diverso carattere, le commissioni femminili che si andavano costituendo attorno alla CGIL unitaria e alle Camere del Lavoro locali.

Inoltre ogni partito, che fosse dotato di una sua consistenza organizzativa, creava un suo centro, movimento o commissione femminile, mentre si andavano ricostituendo e prendevano nuova vita le vecchie organizzazioni femminili nazionali.



donne lavoratrici degli anni '50



Centro Italiano Femminile (CIF)

Quasi contemporaneamente all'U.D.I. era nato il Centro Italiano Femminile (C.I.F.) con lo scopo di raccogliere le forze femminili cattoliche al fine di realizzare "l'elevazione e l'educazione civile della donna".

Il Centro si presenta come una federazione di gruppi femminili impegnati in un'azione cristiana in tutti i settori della vita sociale. È sorto nel novembre 1944 confederando molte associazioni precedenti come: l'Unione donne cattoliche, la Gioventù femminile di azione cattolica, le Dame di S. Vincenzo, le terziarie di molti ordini religiosi. Si propone un'opera di educazione civile e politica della donna secondo i principi cattolici ed esplica soprattutto un'opera di assistenza organizzando scuole, colonie marine e montane, conferenze.





Associazione Nazionale Donne Elettrici (ANDE)

È stata costituita nel 1946 per incoraggiare le donne a votare e fa loro acquisire una coscienza politica. Nel suo statuto è detto che “riunisce tutte quelle donne che sentono il dovere di prendere parte alla vita della nazione ed intendono formarsi proprie opinioni con una preparazione seria e profonda”. L'ANDE è apartitica e indipendente.



Evita Peron incontra l'Ande durante il suo soggiorno a Roma, accompagnata dalla Presidente nazionale Sarah Diaz della Vittoria.





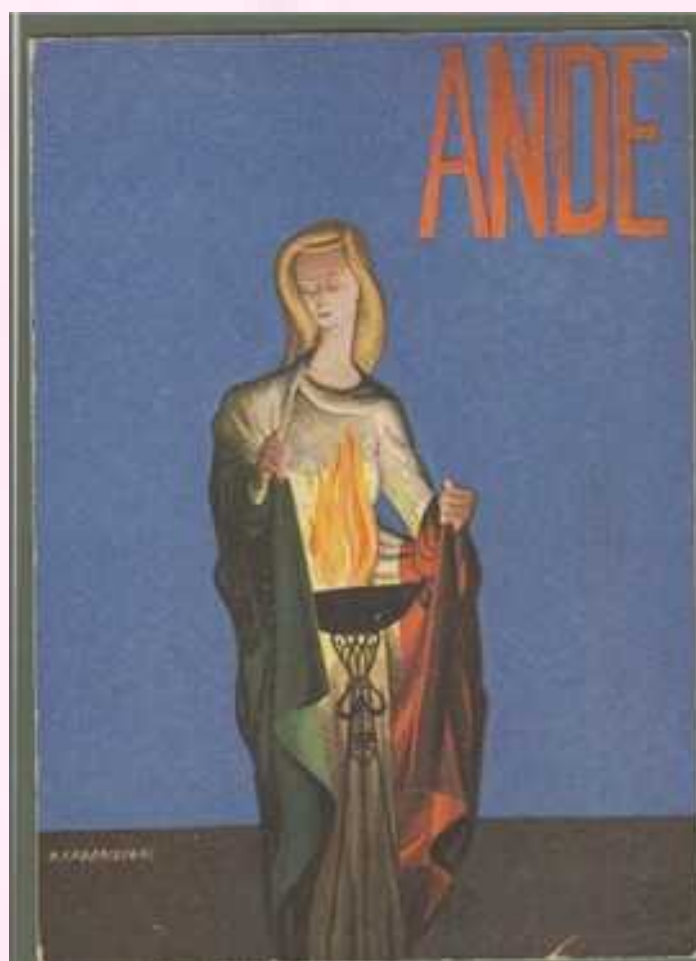
LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



Ufficio Informazioni elettorali dell'Ande, Firenze 1948.



Roma, 1949: Convegno nazionale ANDE sulla "Legislazione sociale".





Federazione Italiana delle Donne nelle Arti, Professioni, Affari (FIDAPA)

È nata a Milano nel 1945 e si articola in 15 sezioni che svolgono la loro attività in due direzioni: “valorizzare e proteggere l’artigianato femminile e studiare un sistema assicurativo per la casalinga che ne tuteli la vecchiaia e ne prevenga i bisogni futuri”.



L'attuale presidente nazionale, Anna Di Domenico Lamarca



Alleanza Femminile Italiana

Riorganizzata alla fine della guerra, dopo essere stata sciolta dal fascismo per il suo impegno a favore del suffragio universale, ha come fine il conseguimento dell'uguaglianza fra uomini e donne nelle leggi e nel costume e lo spronare le donne a usare tutta l'influenza e tutti i diritti di cui possono disporre nella vita pubblica per il rispetto della personalità di ogni individuo a prescindere dal sesso, dalla razza e dalla religione.

Accanto a queste associazioni femminili, nate o riconosciute nel dopoguerra, ne agiscono altre la cui esistenza risale a un tempo più lontano, come la Federazione nazionale delle donne giuriste, l'Associazione delle donne medici e altre.



Finalmente il voto

È in un'atmosfera e in uno spazio di solidarietà e di entusiasmo dell'immediato dopoguerra che il risorto movimento femminile, pur sempre molto variegato, presenta istanze comuni e di primaria importanza. Tra queste, mentre ancora si combatte per la liberazione del paese, largamente viva e fondamentale è la rivendicazione del diritto al voto.

La prima mozione in questo senso, presentata a Roma al Comitato di liberazione nazionale, è firmata dalle rappresentanti dei partiti comunista, socialista, democristiano, democratico del lavoro e liberale. Subito dopo viene costituito un Comitato pro voto del quale facevano parte, oltre ai partiti firmatari della mozione, l'UDI, il Partito d'Azione, quello repubblicano e quello della Sinistra Cristiana, l'Alleanza pro suffragio e la Federazione donne laureate e diplomate.





Quando si faceva la Costituzione

Si devono ad una donna, la bresciana Laura Bianchini, dibattiti, interventi ed articolazioni di proposte decisive che hanno portato alla Costituzione Italiana. Per iniziativa soprattutto sua, la “comunità del porcellino” (intitolazione dovuta al suo intercalare frequentissimo della parola “porco”) fu promossa in casa Portoghesi, in Via Chiesa Nuova a Roma, dove furono ospiti e soggiornarono “loco et foco” i migliori “costituenti” cattolici quali Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira e via via altri che vissero insieme in ambienti limitati e modesti mesi e mesi di intense discussioni e formulazioni di articoli centrali della Carta fondamentale della Repubblica Italiana.

Sempre in casa Portoghesi, attorno alla Bianchini, gravitavano per anni, inoltre, altri esponenti della DC, e vi fu fondata e diretta la rivista “Cronache Sociali”.



Pranzo alla Chiesa Nuova; da sinistra a destra Achille Ardigò, Giorgio La Pira, Laura Bianchini, Giuseppe Glisenti



Il salotto rosso dove si discuteva di cultura e politica



Il porcellino di vetro comprato da Vittorino Veronesi e divenuto primo simbolo della Comunità



Le donne della costituente

La conquista dei primi diritti

Il pieno riconoscimento alla donna del diritto di partecipazione e di controllo della vita pubblica viene promulgato con il decreto legge del Luogotenente del Regno n. 2 del 1° febbraio 1945, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio 1945 n. 22, sotto pressione, in particolare, dei partiti DC, PCI e PSI, come riconoscimento non di espliciti diritti civili, ma soprattutto per i meriti acquisiti dalle donne italiane nel periodo bellico e nella Resistenza.

Ma in seguito sono solo 14 (11 appartenenti ai partiti di sinistra, 2 democristiane e 1 liberale) le donne che entrano a far parte della Consulta Nazionale, prima assemblea democratica dopo la caduta del fascismo, ma senza potere deliberativo.

All'apertura, alle ore 16.00 del 25 giugno 1946, dell'Assemblea Costituente, su 556 eletti sono solo ventuno le donne elette (nove del PCI, nove della DC e 1 della lista dell' "Uomo Qualunque").

Particolarmente vivaci e polemici sono gli interventi tesi ad affermare il diritto della donna alla piena cittadinanza, a pari diritti con l'uomo; vi corrispondono i commi della Carta Costituzionale riguardanti la famiglia nell'assetto giuridico e nella sua tutela, la scuola e i diritti delle lavoratrici.

Le deputate socialiste e comuniste puntano soprattutto sul diritto al lavoro, come base di ogni parità giuridica; le democristiane insistono sulla dignità della donna e sul ruolo essenziale all'interno della famiglia, al quale ogni altro diritto va subordinato.

BEI ADELE
del Gruppo Parlamentare «Comunista»



E' nata a Cantiano (Pesaro) il 4 maggio 1904 e risiede a Roma, Operaia.
Per la sua attività comunista fu condannata a 18 anni di carcere e ne ha scontati 7 e mezzo, più due e mezzo di confino; liberata il 20 agosto 1943, dopo l'8 settembre partecipò alla lotta clandestina per cui ha avuto il riconoscimento di partigiana combattente. Fa parte del Comitato Centrale del Partito e del Consiglio Direttivo dell'U.D.I.
E' stata eletta Deputato nel XVIII Collegio Elettorale di Ancona con 7349 voti preferenziali.

BIANCHI BIANCA
del Gruppo Parlamentare «Socialista»



E' nata a Vicchio (Firenze) il 31 luglio 1914.
Laureata in Pedagogia e Filosofia è insegnante a Firenze dove ha la residenza.
E' stata partigiana ed ha partecipato alla lotta clandestina.
E' attualmente membro dell'Esecutivo nella Federazione Socialista Fiorentina in qualità di addetta alla Cultura.
E' stata eletta Deputato nel XV Collegio Elettorale di Firenze.



LE DONNE NELL'UNITÀ D'ITALIA



BIANCHINI LAURA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' nata a Castenedolo (Brescia) il 23 agosto 1903 e risiede a Brescia.

E' laureata in filosofia, pubblicista.

E' membro del Consiglio Nazionale del Partito e incaricata per i Gruppi Femminili.

E' stata eletta Deputato nel VI Collegio Elettorale di Brescia con 30716 voti preferenziali.

CONCI ELISABETTA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' nata il 23 marzo 1895 a Trento dove risiede.

E' laureata in lettere e professoressa.

Ricopre la carica di Delegata provinciale per il movimento femminile della D.C.

E' stata eletta Deputato nell'VIII Collegio Elettorale di Trento con 4881 voti preferenziali.

DELLI CASTELLI FILOMENA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' nata a Città S. Angelo (Pescara) il 28 settembre 1916 e risiede a Roma.

Laureata in lettere, è professoressa nelle scuole medie.

E' incaricata regionale del Partito per i gruppi femminili.

E' stata eletta Deputato nel XXI Collegio Elettorale di Aquila con 24211 voti preferenziali.

DE UNTERRICHTER JERVOLINO MARIA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' nata nel Trentino e risiede a Napoli.

Laureata in lettere.

Già Presidente delle Universitarie Cattoliche, dal 30 aprile 1946 è membro della Direzione Centrale della Democrazia Cristiana.

E' stata eletta Deputato nel Collegio Unico Nazionale



FEDERICI MARIA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' nata ad Aquila nel 1899 e risiede a Roma.
E' professoressa di lettere.
E' stata eletta Deputato nel Collegio Unico Nazionale.

GALLICO SPANO NADIA

del Gruppo Parlamentare « Comunista »



E' nata a Tunisi il 2 giugno 1916 e risiede a Roma.
Aderente al Partito Comunista dal 1937 fu condannata in Francia dal Tribunale Speciale del regime di Petain insieme al marito, ai fratelli ed alla sorella. Latitante, continuò la sua attività clandestina contro i tedeschi. Raggiunta l'Italia nel 1944 fu subito nominata responsabile dell'attività femminile del P.C.I. per il Meridionale. In seguito, nominata responsabile delle donne comuniste della provincia di Roma, ha dedicato prevalentemente la sua attività all'infanzia.

E' stata eletta Deputato nel XX Collegio Elettorale di Roma con 6643 voti preferenziali.

GOTELLI ANGELA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' nata a Albano (Parma) il 28 febbraio 1905 e risiede a La Spezia.

Laureata in lettere, è professoressa nelle scuole medie.
Ha partecipato all'azione clandestina come collaboratrice dei partigiani e in veste di crocerossina.

E' stata eletta Deputato nel III Collegio Elettorale di Genova con 20257 voti preferenziali.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' nata il 31 ottobre 1896 a Roma, dove risiede.

Laureata in letterature slave, è ispettrice del lavoro al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Nel Partito ricopre le cariche di membro della Direzione Centrale e del Consiglio Nazionale.

E' stata eletta Deputato nel XX Collegio Elettorale di Roma con 18165 voti preferenziali.



IOTTI LEONILDE

del Gruppo Parlamentare « Comunista »



E' nata il 10 aprile 1920 a Reggio Emilia dove risiede.

E' laureata in lettere e professoressa.

Ricopre la carica di Segretaria dell'U.D.I.

E' stata eletta Deputato nel XIV Collegio Elettorale di Parma con 15936 voti preferenziali.

MATTEI TERESA

del Gruppo Parlamentare « Comunista »



E' nata a Genova il 1 febbraio 1921 e risiede a Bagnosa Ripoli (Firenze). Dottoranda in filosofia, ha vissuto in ambienti antifascisti, partecipando all'attività dei gruppi di « Giustizia e Libertà ».

E' entrata a far parte del Partito Comunista nel 1943. Ha svolto attività clandestina partecipando alla lotta partigiana di Firenze. Si è poi interessata dell'U. D. I. dei gruppi di difesa della donna e di organizzazioni giovanili.

E' stata eletta Deputato nel XV Collegio Elettorale di Firenze con 5299 voti preferenziali.

MERLIN ANGELINA

del Gruppo Parlamentare « Socialista »



E' nata a Pozzonovo (Padova) il 15 ottobre 1881.

E' professoressa di scuole medie con residenza a Milano.

Durante il regime fascista si rifiutò di prestare il giuramento quale insegnante.

Ha esplicato in seno al P.S.I. attività propagandistica e giornalistica.

E' stata eletta Deputato nel Collegio Unico Nazionale.

MINELLA ANGIOLA

del Gruppo Parlamentare « Comunista »



E' nata il 3 febbraio 1920 e risiede a Savona.

E' laureata in lettere e insegnante.

Durante la guerra è stata infermiera. Ha partecipato alla lotta clandestina, prima a contatto dei gruppi ladogiani del Piemonte e poi delle formazioni gariboldine della zona di Savona.

E' stata eletta Deputato nel III Collegio Elettorale di Genova con 27394 voti preferenziali.



MONTAGNANA TOGLIATTI RITA

del Gruppo Parlamentare «Comunista»



Nata da famiglia piemontese nel 1895, a 13 anni, a seguito della morte del padre, divenne apprendista sartà. Nel 1914 si iscrisse al Gruppo Femminile Socialista «La Difesa»; nel 1921 passò al P.C. di recente costituitosi, e nello stesso anno si recò a Mosca come Delegata al Congresso Internazionale Comunista, indi venne chiamata a dirigere «La Compagna» quindicinale delle donne comuniste. Nel 1924 sposò Togliatti. Nel 1926 ritornò a Mosca e di là in Francia, poi in Spagna; la seconda guerra mondiale la ritrovò a Mosca. Nell'aprile 1944 ritornò in Italia; è stata fra le fondatrici dell'U.D.I. E' membro della Direzione del Partito.

E' stata eletta Deputato nel XIII Collegio Elettorale di Bologna con 68722 voti preferenziali.

NICOTRA FIORINI MARIA

del Gruppo Parlamentare «Democr. Cristiano»



E' nata il 6 luglio 1913 a Catania dove risiede. Casalinga.

Presiede la Commissione di Gestione Commissariale della Sezione di Catania.

E' stata eletta Deputato nel XXIX Collegio Elettorale di Catania con 22838 voti preferenziali.

NOCE LONGO TERESA

del Gruppo Parlamentare «Comunista»



E' nata nel 1900 a Torino e risiede a Roma.

A 11 anni partecipò per la prima volta come operaia ad uno sciopero. Nel 1921 fece parte del Partito Comunista e iniziò una intensa attività per il partito insieme al marito Luigi Longo. Fu a Mosca nel 1926; di là si trasferì in Francia poi in Svizzera indi in Spagna; partecipò alla guerra antifascista dirigendo il «Volontario della Libertà». Fece parte della lotta partigiana francese antitedesca, nell'aprile 1943 fu arrestata a Parigi, indi trasferita in Germania ove venne liberata il 5 maggio 1945.

E' membro del Comitato Centrale e della Direzione del Partito Comunista Italiano.

E' stata eletta Deputato nel XIV Collegio Elettorale di Parma con 47219 voti preferenziali.

PENNA BUSGEMI OTTAVIA

del Gruppo Parlamentare dell'«Uomo Qualunque»



E' nata il 12 aprile 1907 a Caltagirone (Catania). E' moglie e madre.

E' stata eletta nel XXIX Collegio Elettorale di Catania con 11765 voti preferenziali.



POLLASTRINI ELETTRA

del Gruppo Parlamentare « Comunista »



E' nata il 15 luglio 1908 a Rieti ove risiede. Operata, ottiene la licenza tecnica; nel 1924 emigrò in Francia. Nel 1930 fece parte della Lega Internazionale delle donne per la pace e la libertà e nel 1935 fu delegata al Congresso Mondiale di Parigi contro il fascismo. Per la sua attiva partecipazione a organizzazioni femminili democratiche e a conferenze internazionali, nel 1941 venne tradotta in Italia e nel 1943 fu arrestata dalla polizia tedesca e condannata a tre anni di lavori forzati da scontarsi in Germania, ove rimase sino all'arrivo degli alleati. E' stata Consultrice Nazionale e ricopre l'incarico di Assessore all'Assistenza nel comune di Rieti. E' stata eletta Deputato nel XIX Collegio Elettorale di Perugia con 5479 voti preferenziali.

ROSSI MARIA MADDALENA

del Gruppo Parlamentare « Comunista »



E' nata il 29 settembre 1906 a Codeville (Pavia). E' dottoressa in chimica; attualmente risiede a Milano. E' stata eletta Deputato nel IX Collegio Elettorale di Verona con 11842 voti preferenziali.

TITOMANLIO VITTORIA

del Gruppo Parlamentare « Democr. Cristiano »



E' insegnante e risiede a Napoli. E' stata eletta Deputato nel XXIII Collegio Elettorale di Napoli con 20.861 voti preferenziali.



Una seduta dell'Assemblea Costituente



La Costituzione e le donne

1° febbraio 1945, Decreto Legislativo N. 23
Estensione alle donne del diritto di voto.

1948 - Costituzione. Repubblicana, Artt. 3 e 37
La Costituzione repubblicana del 1948 sancisce in via definitiva il principio della parità tra uomo e donna, sia a livello generale, attraverso il principio di eguaglianza, formale e sostanziale di cui all'art. 3, sia con disposizioni specificamente riferite alla famiglia, al lavoro ed alle attività pubbliche.



Art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Art. 37: "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore."

2003 - Riforma della Costituzione, Art. 51
"La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, le Pari Opportunità tra donne e uomini".



LE LEGGI PER IL LAVORO

LEGGE 26 agosto 1950, N. 860
Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri

LEGGE 9 gennaio 1963, N. 7
Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio.



LEGGE 9 febbraio 1963, N. 66
Ammissione della donna ai pubblici uffici e alle professioni.
L'arruolamento della donna nelle forze armate e nei corpi speciali è regolato da leggi particolari.



LEGGE 3 luglio 1965, N. 929

Legge di esecuzione della direttiva n. 100 del Bureau International du Travail (BIT), sancisce l'uguaglianza di remunerazione tra manodopera maschile e femminile.

LEGGE 6 dicembre 1971, N. 1044

Piano quinquennale per l'istituzione degli asili-nido comunali con il concorso dello Stato.

LEGGE 30 dicembre 1971, N. 1204

Tutela delle lavoratrici madri.



LEGGE 9 dicembre 1977, N. 903

Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Viene per la prima volta introdotto il concetto di parità e non solo di tutela delle lavoratrici.

LEGGE 29 dicembre 1987, N. 546

Indennità di maternità per le lavoratrici autonome. Vengono riconosciuti anche alle donne lavoratrici autonome i diritti delle lavoratrici dipendenti.

LEGGE 11 dicembre 1990, N. 379

Indennità di maternità per le libere professioniste. I diritti delle lavoratrici dipendenti vengono estesi anche alle libere professioniste.

LEGGE 10 aprile 1991, N. 125

Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro. Lo Stato Italiano, con questa legge, recepisce i principi del Trattato di Amsterdam.

Si introduce, a completamento del concetto di parità tra uomo e donna nel lavoro, il concetto di pari opportunità, di azione positiva per rimuovere gli ostacoli e il concetto di discriminazione indiretta. Vengono istituiti il comitato pari opportunità a livello nazionale e la figura della consiglieria di parità.

LEGGE 25 febbraio 1992, N. 215

Azioni positive per l'imprenditoria femminile.

Si istituisce un fondo nazionale per lo sviluppo del lavoro autonomo delle donne.





DECRETO LEGISLATIVO 19 settembre 1994, N. 626
Attuazione delle direttive CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro.

LEGGE 29 ottobre 1999, N. 380
Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile.

LEGGE 28 dicembre 1999, N. 493
Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione obbligatoria per gli infortuni domestici.

LEGGE 8 marzo 2000, N. 53
Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi nelle città (con la finalità di promuovere un equilibrio fra tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione).



LEGGI PER I RAPPORTI NELLA FAMIGLIA E LA TUTELA DELLE DONNE

LEGGE 1° dicembre 1970, N. 898
Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio. Meglio conosciuta come legge "sul divorzio", introduce non solo la possibilità di separarsi e successivamente divorziare, ma importanti norme sulla tutela dei minori e sulla tutela del coniuge più debole.

LEGGE 19 maggio 1975, N. 151
Riforma del diritto di famiglia.

LEGGE 29 luglio 1975, N. 405
Istituzione dei consultori familiari.



LEGGE 22 maggio 1978, N. 194

Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. Le norme contenute nel testo, erroneamente noto come "legge sull'aborto", aumentano i finanziamenti per i consultori familiari, e disciplinano l'interruzione volontaria della gravidanza, ponendo fine alle pratiche illegali e normando in maniera precisa e severa il ricorso all'aborto. Contiene anche numerosi interventi rivolti alla prevenzione della pratica abortiva.



LEGGE 5 agosto 1981, N. 442

Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore e del matrimonio riparatore. L'art. 587 del Codice Penale riguardava l'omicidio come delitto di genere in quanto relativo alla moglie, alla figlia e alla sorella. La donna era dunque l'oggetto, il contenitore dell'onore, mentre l'onore apparteneva al soggetto maschile con cui la donna era in relazione.

LEGGE 15 febbraio 1996, N. 66

Norme contro la violenza sessuale. Riformando il codice "Rocco" si riconosce sostanzialmente che la violenza sessuale non è reato contro la morale, ma contro una persona, con le modifiche importanti che ciò comporta dal punto di vista giudiziario. Vengono inasprite le pene, in special modo contro la violenza ai minori e la violenza di gruppo, casistiche che in quegli anni cominciano ad emergere con frequenza sempre più preoccupante.



LEGGE 23 dicembre 1998, N. 448

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo. Istituisce il diritto ad un assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori (Art. 65) e prevede importanti misure a sostegno dei nuclei familiari.



LEGGE 5 aprile 2001, N. 154

Misure contro la violenza nelle relazioni familiari. Qualora il coniuge o il convivente abbia tenuto "condotta pregiudizievole", per tutelare l'incolumità della persona offesa, il giudice può adottare come misura cautelare l'allontanamento dell'imputato dalla casa familiare o anche il divieto di avvicinarsi a determinati luoghi frequentati abitualmente dalla persona offesa. Il giudice può altresì ingiungere il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto della misura cautelare disposta, rimangano prive di mezzi adeguati di sussistenza.

